

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 19 settembre 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 349 del 18.09.08

Sondaggio Fiducia Presidenti di Provincia. Balzo avanti del presidente Antoci: è decimo in Italia, primo in Sicilia

Grosso balzo avanti del presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, nel rilevamento semestrale condotto dall'Istituto Ekma Ricerche sulla fiducia dei presidenti di Provincia. Nella speciale classifica di coloro che superano il 55% dei consensi Antoci è al decimo posto col 59,6% tra i 103 presidenti delle province italiane, ma è il primo tra i 9 presidenti dell'Isola.

La nona edizione di "Provincia Monitor", l'indagine condotta dall'Istituto diretto da Natascia Turato, tende a misurare il consenso attribuito dai cittadini ai servizi erogati nelle Province italiane nonché il grado di fiducia nei confronti degli amministratori. Nella fattispecie il presidente della Provincia Franco Antoci, nella graduatoria tra i 103 presidenti della Provincia, è al 10° posto facendo registrare un notevole trend di crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. Nel 2° semestre 2007 occupava, infatti, il 24° posto. Dunque, un balzo di ben 14 posizioni ma soprattutto la soddisfazione di essere il presidente col maggior consenso in Sicilia. Antoci così succede in Sicilia all'attuale governatore Raffaele Lombardo che per diverse rilevazioni è stato nelle posizioni più alte della rilevazione "Monitor Provincia".

"Ritengo che la crescita del grado di fiducia alla mia persona – afferma il presidente Antoci – percepita dai cittadini è riconducibile ad un'efficace azione amministrativa e ad una forte attenzione alle istanze dei cittadini. Il trend di crescita di questo grado di fiducia è cresciuto rilevazione dopo rilevazione, a conferma che la comunità iblea ha percepito il mio impegno quotidiano e quello della Giunta. E' il miglior riconoscimento dei miei concittadini per questi anni di impegno amministrativo. Sono stati generosi ben al di là dei miei meriti: io ho fatto solo il mio dovere. Un risultato di gran lunga soddisfacente che mi gratifica e mi conforta sul piano amministrativo: significa che siamo sulla buona strada nel gradimento della popolazione".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 350 del 18.09.08

Discariche territorio di Scicli. Mallia: “Abbiamo già provveduto, ora servono altri fondi”

“Accettiamo di buon grado le istanze che vengono dai consiglieri provinciali e più in generale da tutto il territorio, ma vorrei ricordare che abbiamo già proceduto alla scerbatura e alla rimozione di micro-discardie abusive in tutta la provincia”.

Così l'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia risponde alle sollecitazioni dei consiglieri provinciali Silvio Galizia e Bartolo Ficili, per quanto riguarda il territorio di Scicli.

“Nella fattispecie – aggiunge Mallia - abbiamo proceduto alla scerbatura e pulitura della Scicli-Donnalucata; Scicli-Sampieri; Caitana-Scicli; Donnalucata-Cava D'Aliga; Cava D'Aliga-Sampieri; Pozzallo-Sampieri; Genovese-Arizzi; Marina di Ragusa-Donnalucata (Interna); Scicli-Spiazza-Giardinelli; Intercomunale Marina di Ragusa-Donnalucata; Spinazzella-Ferrante. Purtroppo, però, abbiamo ultimato i fondi a disposizione per effettuare i lavori di pulizia delle strade, che, anche se sono stati spesi con parsimonia e cercando di ottenere i risultati migliori possibili, purtroppo, non bastano. Invito, pertanto, i consiglieri Galizia e Ficili, che hanno sollevato la questione, ad attivarsi in Consiglio per poter ottenere ulteriori fondi utilizzare per la pulizia dei cigli stradali e la rimozione delle microdiscariche”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 351 del 18.09.08
Incontro con i responsabili delle Opere pie

Confronto con i responsabili delle Opere Pie della provincia di Ragusa. L'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte, il presidente della commissione consiliare provinciale "Servizi sociali", Alessandro Tumino e il vice presidente Silvio Galizia hanno incontrato i responsabili delle Opere Pie presenti nel territorio ibleo.

Al centro del confronto la necessità di avviare un dialogo con tutti i gestori delle Opere Pie per affrontare tematiche legate al mondo dell'assistenza sociale ch'è stato sottolineato deve puntare ad un'ospitalità più confortevole per gli anziani che sono ospiti di queste strutture ma anche per migliorare la qualità dei servizi ed alleviare così i disagi e le difficoltà che inevitabilmente la terza età fa affiorare.

E' stata valutata, nel corso dell'incontro, anche l'eventualità di poter utilizzare i posti letto disponibili nelle strutture per accogliere i soggetti portatori di diverse disabilità che necessitano di assistenza. Altro aspetto esaminato anche quello relativo all'accoglienza nelle strutture dei richiedenti asilo. Tutte le problematiche emerse si calano perfettamente in un'ottica di intervento legata alla legge socio-assistenziale n. 328, grazie alla quale sarà possibile intervenire per creare un sistema integrato di assistenza.

L'incontro è stato aggiornato per verificare anche la fattibilità dell'ipotesi di ospitare i soggetti con disabilità grave e i soggetti malati di Alzheimer.

"Con questo incontro – afferma l'assessore Raffaele Monte – proseguiamo l'attività di coinvolgimento di tutti i soggetti che operano nel territorio ibleo nell'ambito dei servizi socio-assistenziali, in questo caso abbiamo voluto incontrare i responsabili delle Opere Pie , per iniziare con loro un processo d'inserimento delle strutture in una rete sociale a salvaguardia dei disabili gravi e dei malati di Alzheimer. E' prioritario per le Istituzioni avviare una sorta di collaborazione con le istituzioni e gli organi preposti all'assistenza socio-assistenziale al fine di dare un servizio sempre più efficace alle fasce più deboli".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 352 del 18.09.08

Audizione assessore Cavallo in quinta commissione su fondi ex Insicem e ripianamento debiti Inps

L'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo è stato udito oggi dalla quinta commissione consiliare presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà.

Due gli argomenti all'ordine del giorno il regolamento relativo alla quota dei fondi ex Insicem destinata alle imprese della provincia di Ragusa e il ripianamento dei debiti Inps. Due problematiche fortemente collegate su cui si accentrano gli interessi delle aziende iblee in crisi che puntano ad avere incentivi per uscire da un momento di criticità. Il consiglio provinciale tra l'altro in sede di approvazione di bilancio ha individuato delle somme per venire incontro alle istanze delle aziende, uno per procedere all'abbattimento delle passività aziendali e un altro per procedere alla capitalizzazione. Durante l'audizione l'assessore Cavallo ha illustrato il regolamento relativo alla quota dei fondi ex Insicem destinata alle imprese preannunciando anche nella prossima seduta il comitato di garanzia metterà mano all'elaborazione del primo bando e cercherà di definire il protocollo d'intesa con le banche ed i consorzi fidi, già previsto nel documento del tavolo di concertazione.

I componenti della commissione hanno ritenuto che in alcuni aspetti il regolamento va migliorato per permettere alle aziende di poter accedere ai bandi per la ricapitalizzazione superando di fatto la propria posizione debitoria.

“Il confronto con l'assessore Cavallo è stato utile – dice il presidente della commissione Salvatore Mandarà – ma dobbiamo procedere ad una parziale modifica prevedendo una soluzione per le aziende che intendono procedere ad azzerare i debiti previdenziali: non fermeremo l'iter, ma vogliamo rifletterci sopra”.

(gm)

Antoci e Dipasquale raccolgono consensi

Rilevamento dell'Ekma. Il presidente dell'Ap è al decimo posto, mentre il sindaco guadagna il 33°

Grosso balzo avanti del presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, nel rilevamento semestrale condotto dall'Istituto Ekma Ricerche sulla fiducia dei presidenti di Provincia. Nella speciale classifica di coloro che superano il 55% dei consensi Antoci è al decimo posto col 59,6% tra i 103 presidenti delle province italiane, ma è il primo tra i 9 presidenti dell'isola. La nona edizione di "Provincia Monitor", l'indagine condotta dall'Istituto diretto da Natascia Turato, tende a misurare il consenso attribuito dai cittadini ai servizi erogati nelle Province italiane nonché il grado di fiducia nei confronti degli amministratori. Nella fattispecie il presidente della Provincia Franco Antoci, nella graduatoria tra i 103 presidenti della Provincia, è al 10° posto facendo registrare un notevole trend di crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. Nel 2° semestre 2007 occupava, infatti, il 24° posto. Dunque, un balzo di ben 14 posizioni ma soprattutto la soddisfazione di essere

il presidente col maggior consenso in Sicilia. "Ritengo che la crescita del grado di fiducia alla mia persona - afferma il presidente Antoci - percepita dai cittadini è riconducibile ad un'efficace azione amministrativa e ad una forte attenzione alle istanze dei cittadini. Il trend di crescita di questo grado di fiducia è cresciuto rilevazione dopo rilevazione, a conferma che la comunità iblea ha percepito il mio impegno quotidiano e quello della Giunta". E risultati positivi anche per il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, con un buon piazzamento nell'analoga indagine dedicata ai Comuni. Dipasquale è rientrato tra i 37 sindaci che hanno superato un indice di consenso del 55%. Ha infatti ottenuto il 33° posto nella graduatoria generale, terzo come sindaco siciliano dopo il collega di Trapani, Girolamo Fazio al 7° posto (61,9%) e quello di Agrigento, Marco Zambuto, al 30° posto (55,4%).

MICHELE BARBAGALLO



IL PRESIDENTE FRANCO ANTOCI



IL SINDACO NELLO DIPASQUALE

Antoci balza al decimo posto in classifica

Gradimento al 59,6% per il presidente della Provincia dallo studio di ricerca «Ekma»

(*gn*) Balzo in avanti del presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, nel rilevamento semestrale condotto dall'Istituto Ekma Ricerche sulla fiducia dei presidenti di Provincia. Nella speciale classifica di coloro che superano il 55% dei consensi Antoci è al decimo posto col 59,6% (nel 2007 è stato eletto con il 65%) tra i presidenti delle province italiane che non sono stati eletti nell'aprile scorso. Non figurano presidenti delle Province della Sicilia perché ad aprile si è votato in tutte e 8 gli enti. L'indagine è stata realizzata attraverso interviste telefoniche con metodologia «C.A.T.I.» a campioni di popolazione

maggiorenni residenti nelle province italiane, stratificati per sesso, età ed ampiezza centri, per un totale di 115.300 casi condotti nel periodo 21 Aprile e 5 Luglio 2008. Al primo posto della speciale classifica di coloro che superano il 55% di consensi, Renzo Masoero presidente della Provincia di Vercelli che totalizza il 65,6% di fiducia, al secondo posto Sonia Masini con il 62,6% di Reggio Emilia ed al terzo Gerardo Oliviero di Cosenza con il 61,3%. Nel 2° semestre 2007 Antoci occupava il 24° posto. Dunque, un balzo di ben 14 posizioni ma soprattutto la soddisfazione di essere il presidente col maggior consenso in Sicilia. «Ritengo



**FRANCO
ANTOCI,
PRESIDENTE
DELLA
PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA**

che la crescita del grado di fiducia alla mia persona - afferma il presidente Antoci - percepita dai cittadini è riconducibile ad un'efficace azione amministrativa e ad una forte attenzione alle istanze dei cittadini. Il trend di crescita di questo grado di fiducia è cresciuto rilevazione dopo rilevazione, a conferma che la comunità iblea ha percepito il mio impegno quotidiano e quello della giunta. È il miglior riconoscimento dei miei concittadini per questi anni di impegno amministrativo. Sono stati generosi ben al di là dei miei meriti: lo ho fatto solo il mio dovere. Un risultato di gran lunga soddisfacente che mi gratifica e mi conforta sul piano amministrativo: significa che siamo sulla buona strada nel gradimento della popolazione».

**PROVINCE: SICILIA; SONDAGGIO EKMA, ANTOCI PRIMO PER CONSENSO
RAGUSA**

(ANSA) - RAGUSA, 18 SET - Il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, nel rilevamento semestrale condotto dall'Istituto Ekma Ricerche sulla fiducia dei presidenti di Provincia è al decimo posto col 59,6% tra i 103 presidenti delle province italiane, ma è il primo tra i 9 presidenti dell'Isola. La nona edizione di "Provincia Monitor", tende a misurare il consenso attribuito dai cittadini ai servizi erogati nelle Province italiane nonché il grado di fiducia nei confronti degli amministratori. Antoci nel secondo semestre 2007 occupava, il ventiquattresimo posto nella classifica. "Ritengo che la crescita del grado di fiducia alla mia persona - afferma Antoci - percepita dai cittadini è riconducibile ad un'efficace azione amministrativa e ad una forte attenzione alle istanze dei cittadini". (ANSA).

Antoci e Dipasquale OK

Nella speciale classifica scaturita dal rilevamento semestrale condotto dall'Istituto Ekma Ricerche sulla fiducia dei presidenti di Provincia per gli amministratori che superano il 55% dei consensi Franco Antoci è al decimo posto col 59,6% tra i 103 presidenti delle province italiane, ma è il primo tra i 9 presidenti dell'isola. La nona edizione di "Provincia Monitor", l'indagine condotta dall'Istituto diretto da Natascia Turato, tende a misurare il consenso attribuito dai cittadini ai servizi erogati nelle Province italiane nonché il grado di fiducia nei confronti degli amministratori. In particolare Franco Antoci, nella graduatoria tra i 103 presidenti della Provincia, ha fatto registrare un notevole trend di crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. Nel 2° semestre 2007 occupava, infatti, il 24° posto. Dunque, un balzo di ben 14 posizioni ma soprattutto la soddisfazione di essere il presidente col maggior consenso in Sicilia. E risultati positivi anche per il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, con un buon piazzamento nell'analoga indagine dedicata ai Comuni. Dipasquale è rientrato tra i 37 sindaci che hanno superato un indice di consenso del 55%. Ha infatti ottenuto il 33° posto nella graduatoria generale, terzo come sindaco siciliano dopo il collega di Trapani, Girolamo Fazio al 7° posto (61,9%) e quello di Agrigento, Marco Zambuto, al 30° posto (55,4%).

Michele Barbagallo

Sondaggi: balzo in avanti del Presidente Antoci

Grosso balzo avanti del presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, nel rilevamento semestrale condotto dall'Istituto Ekma Ricerche sulla fiducia dei presidenti di Provincia. Nella speciale classifica di coloro che superano il 55% dei consensi Antoci è al decimo posto col 59,6% tra i 103 presidenti delle province italiane, ma è il primo tra i 9 presidenti dell'Isola. Il presidente della Provincia Antoci è al 10° posto facendo registrare un notevole trend di crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. Nel 2° semestre 2007 occupava, infatti, il 24° posto. Un salto di ben 14 posizioni.

Scerbatura, una nota della Provincia regionale

(*gn*) «Abbiamo già proceduto alla scerbatura e alla rimozione di micro-discariche abusive in tutta la provincia». L'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia, risponde alle sollecitazioni dei consiglieri provinciali Silvio Galizia e Bartolo Ficili, per quanto riguarda il territorio di Scicli. «Nella fattispecie - aggiunge Mallia - abbiamo proceduto alla scerbatura e pulitura della Scicli-Donnalucata; Scicli-Sampieri; Caitana-Scicli; Donnalucata-Cava D'Aliga; Cava D'Aliga-Sampieri; Pozzallo-Sampieri; Genovese-Arizzi; Marina di Ragusa-Donnalucata (Interna); Scicli-Spiazza-Giardinelli; Intercomunale Marina di Ragusa-Donnalucata; Spinazzella-Ferrante. Purtroppo, però, abbiamo ultimato i fondi a disposizione per effettuare i lavori di pulizia delle strade, che, anche se sono stati spesi con parsimonia e cercando di ottenere i risultati migliori possibili, purtroppo, non bastano».

MANUTENZIONE

Strade provinciali sollecitata la pulizia

g.s.) I consiglieri provinciali Silvio Galizia e Bartolo Ficali chiedono alla Provincia Regionale di Ragusa di intervenire presso alcune strade provinciali ricadenti nel Comune di Scicli "che ad oggi non sono state ripulite. Segnaliamo -scrivono i due consiglieri di maggioranza- come priorità d'intervento la strada regionale 83 Caselunghe-Pagliarelli-Bruca, la regionale 76 Scicli - San Francischiello, la strada provinciale 95 Scicli-Giardinelli, e infine, ultima, ma non per importanza, la provinciale 119 Spinazza-Donnalucata, strada che conduce all'Istituto tecnico Agrario".

VERTICE. Politiche sociali

Opere Pie, Monte incontra i responsabili degli enti

(*gn*) Confronto con i responsabili delle Opere Pie della provincia. L'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte, il presidente della commissione consiliare provinciale "Servizi sociali", Alessandro Tumino, e il vice presidente Silvio Galizia hanno incontrato i responsabili delle Opere Pie presenti nel territorio ibleo. Al centro del confronto la necessità di avviare un dialogo con tutti i gestori delle Opere Pie per affrontare tematiche legate al mondo dell'assistenza sociale ch'è stato sottolineato deve puntare ad un'ospitalità più confortevole per gli anziani che sono ospiti di queste strutture ma anche per migliorare la qualità dei servizi ed alleviare così i disagi e le difficoltà che inevitabilmente la terza età fa affiorare. È stata valutata, nel corso dell'incontro, anche l'eventualità di poter utilizzare i posti letto disponibili nelle strutture per accogliere i soggetti portatori di diverse disabilità che necessitano di assistenza. Altro aspetto esaminato anche quello relativo all'accoglienza nelle strutture dei richiedenti asilo. Tutte le problematiche emerse si calano perfettamente in un'ottica di intervento legata alla legge socio-assistenziale 328, grazie alla quale sarà possibile intervenire per creare un sistema integrato di assistenza. L'incontro è stato aggiornato per verificare anche la fattibilità dell'ipotesi di ospitare i soggetti con disabilità grave e i soggetti malati di Alzheimer.

PROVINCIA. Confronto con i consiglieri **Fondi ex Insicem, Cavallo ascoltato in commissione**

(*gn*) Confronto tra l'assessore allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo, e la quinta commissione consiliare presieduta da Salvatore Mandarà. Due gli argomenti all'ordine del giorno: il regolamento relativo alla quota dei fondi ex Insicem destinata alle imprese della provincia di Ragusa e il ripianamento dei debiti Inps. Due problematiche fortemente collegate su cui si accentrano gli interessi delle aziende iblee in crisi che puntano ad avere incentivi per uscire da un momento di criticità. Il consiglio provinciale tra l'altro in sede di approvazione di bilancio ha individuato delle somme per venire incontro alle istanze delle aziende, uno per procedere all'abbattimento delle passività aziendali

e un altro per procedere alla capitalizzazione. Durante l'audizione l'assessore Cavallo ha illustrato il regolamento relativo alla quota dei fondi ex Insicem destinata alle imprese preannunciando anche nella prossima seduta il comitato di garanzia metterà mano all'elaborazione del primo bando e cercherà di definire il protocollo d'intesa con le banche ed i consorzi fidi, già previsto nel documento del tavolo di concertazione. I componenti della commissione hanno ritenuto che in alcuni aspetti il regolamento va migliorato per permettere alle aziende di poter accedere ai bandi per la ricapitalizzazione superando di fatto la propria posizione debitoria.

ARTERIE PROVINCIALI

Lavori di somma urgenza per ripristino manto stradale

Lavori di somma urgenza per il ripristino del manto stradale in alcune strade provinciali e interventi manutentivi in altre strade provinciali per eliminare criticità dovute alle mareggiate o al deflusso delle acque meteoriche. L'assessorato provinciale alla Viabilità ha predisposto una prima serie di interventi caratterizzati propri dall'urgenza con l'affidamento diretto dei lavori ad alcune ditte di fiducia. Sono stati affidati all'impresa Carmelo Zocco di Modica i lavori urgenti per il ripristino delle condizioni di transitabilità in sicurezza di alcune strade del comparto sud-est della provincia per la cifra complessiva di 13 mila euro.

All'impresa Giuseppe Presti di Chiaramonte Gulfi sono stati affidati gli interventi manutentivi urgenti su alcune strade provinciali per una spesa di 23 mila euro, mentre l'intervento sulla s.p. n.

67 Pozzallo-Marza per il ripristino della scarpata del rilevato stradale lato mare, eroso dalle mareggiate, al km 8-9, è stato affidato alla Michele Barone di Ispica per un importo di 20 mila euro. Stesso impegno di spesa anche per i lavori di manutenzione che saranno eseguiti nella s.p. n. 31 Scoglitti-Alcerito, per il miglioramento delle condizioni di deflusso delle acque meteoriche del canale, al Km 7,6. I lavori sono stati affidati all'impresa Marcello Leone di Modica. "Gli interventi predisposti in via d'urgenza dall'ufficio tecnico provinciale - afferma l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi - soggiacciono alla volontà di fare bene l'ordinaria amministrazione per risolvere criticità e ripristinare tempestivamente le condizioni di transitabilità in sicurezza".

G.L.

RAGUSA

Seminario su pescaturismo

"Pescaturismo e ittiturismo a Ragusa: esperienze a confronto", è il titolo del seminario che si terrà questa mattina presso la sala convegni della Provincia regionale di Ragusa a partire dalle 9.30. Il seminario, organizzato dalla Provincia regionale di Ragusa e dal Parco scientifico e tecnologico della Sicilia, mira a informare gli operatori della pesca sulle potenzialità di un'attività che nelle coste europee e italiane, ha raggiunto un considerevole sviluppo già da diversi anni, costituendo un valido integratore di reddito per gli operatori del comparto pesca, in particolare della piccola pesca artigianale che oggi versa in condizioni di crisi.

La pescaturismo unisce pesca e intrattenimento turistico: il pescatore ha la possibilità di far salire a bordo persone offrendo escursioni lungo le coste, di far assistere alle usuali attività di pesca e, dove possibile, offrire una ristorazione sull'imbarcazione. L'ittiturismo è invece la traduzione in ambiente marino dell'attività di agriturismo, cioè l'offerta di



ospitalità a pagamento presso le abitazioni dei pescatori con la possibilità di partecipazione dei turisti alle attività quotidiane. L'esercizio dell'ittiturismo dà inoltre la possibilità, grazie ai finanziamenti Por, di recuperare antichi borghi marinari e località isolate ma di pregio. Nel corso della mattinata si daranno informazioni sugli adempimenti burocratici per avviare le attività di pescaturismo e ittiturismo, sulla legislazione,

Turisti su un peschereccio

sugli strumenti di finanziamento. Al seminario interverranno nell'ordine: il presidente della Provincia Franco Antoci; Salvo Mallia, assessore provinciale Territorio e Ambiente; Antonino Catara, presidente del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia; Antonino Prizzi, dirigente Arpa Sicilia; Giuseppe Pernice dello Iamc Cnr; Sergio D'Errico, consulente politiche di sviluppo della Regione Emilia Romagna; Anna Maria Manzo, dirigente dipartimento Pesca della Regione Sicilia; Andrea Zanfi, scrittore e consulente dipartimento Pesca Regione Sicilia; Enzo Incontro, direttore area marina protetta del Plemmiro (Siracusa). Concluderà Maurizio Agnese, dirigente generale dipartimento pesca della Regione.

G.L.

«Pesca e turismo», oggi un seminario alla Provincia

(*gn*) «Pescaturismo e ittiturismo a Ragusa: esperienze a confronto». È il titolo del seminario che si terrà oggi alle 9,30 alla Provincia regionale. Il seminario, organizzato dalla Provincia di Ragusa e dal Parco scientifico e tecnologico della Sicilia, mira a informare gli operatori della pesca sulle potenzialità di un'attività che nelle coste europee e italiane ha raggiunto un considerevole sviluppo già da diversi anni, costituendo un valido integratore di reddito per gli operatori del comparto pesca, in particolare della piccola pesca artigianale che oggi versa in condizioni di crisi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA NUOVA «514»

Ragusa-Catania entro il 2009 il via all'opera

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Questione di mesi, magari un anno. E poi, se tutto dovesse andare così, entro il 2013 la nuova Ragusa-Catania potrebbe essere una realtà. Qui a Ragusa ci sperano tutti, ma c'è chi oltre a sperare, ovviamente, ci lavora. In testa il presidente della Provincia iblea, Franco Antoci che guida anche il comitato costituito ad hoc per seguire l'iter della questione. E con lui anche il sindaco di Ragusa, Nello Di Pasquale. La nuova "514" la vogliono fortemente, tanto più che a questo punto si sta davvero correndo verso la fase esecutiva. Certo, correndo è purtroppo un modo di dire, perché il problema è che si resta in qualche modo sempre impastoiati nelle procedure, che sono lunghe, stucchevoli ma tecnicamente e giuridicamente ineccepibili.

Dopo che nell'aprile scorso l'Anas aveva individuato nel gruppo Ati Silec Spa-Egis

Projects Sa-Maltauro Consorzio Stabile-Tecnis

Spa il general contractor per la realizzazione della nuova superstrada in project financing, l'iter non si è fermato, ma è dovuto passare, come detto, attraverso una serie di transiti obbligati. Spiega il presidente Antoci: «Il gruppo promotore ha inviato al Cipe il progetto preliminare che, per quanto ci risulta, è stato sostan-

**Nei prossimi mesi sarà
bandita la gara d'appalto. Poi
il via al progetto esecutivo**

zialmente giudicato positivo. Sono state soltanto chieste alcune lievi modifiche, legate prevalentemente alla questione dell'impatto ambientale».

Così circa un mese fa l'Anas ha scritto al gruppo di aziende impegnate in questo progetto chiedendo le modifiche imposte dal Cipe. Immediatamente il gruppo ha messo al lavoro i propri tecnici, per soddisfare le modifiche che sono state già apportate. Adesso l'Anas invierà al Ministero per le infrastrutture il progetto riveduto e corretto. A questo punto, però, funziona così l'iter del project financing, dovrà essere indetto il bando per la gara, cui il gruppo Ati Silec Spa-Egis

Projects Sa-Maltauro Consorzio Stabile-Tecnis Spa prenderà parte godendo di un diritto di prelazione. Ma la gara va fatta per stabilire se altri gruppi dovessero fare offerte migliori alle stesse condizioni dell'attuale general contractor. Un iter, dunque, che richiederà altro tempo, altri mesi. Anche se è possibile che, grazie alla modifica legislativa, si possa fare una unica gara per il promotore e per il vincitore. E' possibile che prima di Natale la gara potrebbe essere conclusa, l'appalto aggiudicato e il Cipe potrebbe procedere allo stanziamento dei fondi pubblici. Da quel momento il gruppo che avrà vinto l'appalto dovrà realizzare il progetto esecutivo. Secondo gli esperti e alla luce delle esperienze passate ci vorrebbe quasi un anno, ma in questo caso è pensabile che bastino anche sei mesi per arrivare al definitivo e alla sua approvazione. A quel punto entro il 2009 potrebbero anche partire i lavori.

Nello Di Pasquale racconta: «Tantissimi turisti che sono venuti nella nostra città quest'estate e che ho incontrato per le strade di Ragusa, a Ibla o a Marina, mi hanno chiesto proprio quando ci sarà un collegamento adeguato con Catania, altra zona, ovviamente, molto gettonata per il turismo e per l'Etna. Noi siamo convinti che trovata felicemente la strada del project financing, adesso si debba procedere rapidamente verso questo progetto per dotare la città e l'intero distretto di un'arteria fondamentale per l'economia».

Quattro o cinque anni, dunque intorno al 2013 quella che sarà una vera e propria autostrada dovrebbe essere pronta per accorciare le distanze tra il Ragusano, Catania, Messina e il Continente. Il costo complessivo dell'opera è fissato in 1269 milioni, di cui un massimo del 50% potrà essere capitale privato. Il resto di capitale pubblico c'è quasi tutto e quel che manca non dovrà essere difficile recuperarlo per far partire l'opera per cui sono scese in campo con il gruppo che s'è aggiudicato il primo passo per il p.f. anche quattro banche (la Cassa di Risparmio di Genova, la Efi, la Westland Bank di Francoforte e la Casse de Detox francese), due gruppi di ingegneria (Tecnip, che è il general contractor, e Egis) e due imprese (la Tecnis di Catania e la Maltauro).

Ato AMBIENTE. L'esponente di Idv: «Ho criticato l'azione del presidente solo sul piano politico» **Iacono: «Vindigni deve rassegnare le dimissioni»**

(sm) Il piano di comunicazione dell'Ato Ambiente tiene ancora banco con attacchi a ripetizione ai danni del presidente Gianni Vindigni. A quelli dei giorni scorsi del Pd e di Sinistra Europea ieri si è aggiunto quello di Gianni Iacono, segretario provinciale di Italia dei Valori che prende spunto dalla risposta data da Vindigni alle accuse del segretario di Corniso del Pd, Gigi Bellasai. «Quando Bellasai desidera ricevere lezioni di buona amministrazione - aveva dichiarato il presidente Vindigni -, sono disposto a riceverlo dal lunedì al venerdì presso i locali dell'Ato e devolverò i compensi che mi pagherà in beneficenza all'asso-

ciazione per la salvaguardia dei comunisti in via d'estinzione orfani di grande madre Russia».

«Il presidente di Ato Ambiente - afferma Iacono -, inverosimilmente, taccia chiunque gli chieda conto e ragione (e lo attaccano a destra e a sinistra) dello sperpero di denaro pubblico come "comunisti". Questo rappresenta l'ennesimo sintomo di un contesto più generalizzato che fa da alimento e da terreno di coltura del pregiudizio e dello stigma. Cosa c'entra con la cattiva gestione dei rifiuti e con lo sperpero di denaro pubblico che stanno attuando Vindigni e il suo cda il fatto di essere comunisti? Io non ho mai ab-

bracciato ideologie marxiste non sono mai stato comunista e non penso che lo sarò (ma rispetto moltissimo le lotte e le conquiste sociali del movimento comunista) ed ho sempre criticato fortemente, sul piano politico, l'azione dei vertici di Ato Ambiente. Cosa ancora ci e mi dirà Vindigni: Rom, Ebreo? Magari con lo striscione e l'aereo svolazzante a spese pubbliche? La smetta Vindigni, al fine di distogliere dai veri, drammatici problemi derivanti dalla gestione dei rifiuti. Questa sua uscita rafforza ulteriormente la nostra richiesta già avanzata di dimissioni immediate di Vindigni».

Vindigni: «Rigetto le accuse di clientelismo»

Il presidente dell'Ato Ambiente Ragusa replica duramente al segretario del Pd di Comiso, Luigi Bellasai

Il presidente dell'Ato Ragusa Ambiente, dottor Gianni Vindigni, replica al segretario del Pd di Comiso relativamente alle accuse mosse sul piano di comunicazione. Dopo avere invitato il «signor Bellasai a ricevere lezioni di buona amministrazione», dicendosi disposto a «riceverlo dal lunedì al venerdì presso i locali dell'Ato», precisa: «Rispondo solo per rispetto ai cittadini fuorviati da false notizie e per precisare alcune cose. Innanzi tutto, c'è da dire che i fondi con cui è stato pagato il piano di comunicazione non sono stati distolti dalla raccolta differenziata, ma provengono da appositi bandi europei a cui se non avessimo

partecipato avremmo perso le somme. Nessuna accusa di clientelismo può essere mossa a noi perché la ditta che si è aggiudicata l'appalto ha partecipato ad una regolare gara pubblica le cui offerte sono state valutate da una commissione esterna ed indipendente e su cui il presidente dell'Ato non poteva fare alcuna ingerenza. Questa è solo la prima fase del piano di comunicazione ed è finalizzata a sensibilizzare i cittadini sulle problematiche ambientali perché, purtroppo, la nostra popolazione, rispetto ad altre europee, è meno attenta a questi temi. Successivamente, provvederemo a spiegare le modalità operative del-

la raccolta differenziata e quali sono i vantaggi che essa comporta per tutti. La terza ed ultima fase prevede la verifica dei risultati raggiunti. Analoghe iniziative pubblicitarie sono state fatte in Campania, dove Pino Daniele e Gigi D'Alessio, sono impegnati in spot sulle tematiche ambientali, pubblicità, quest'ultima, che è sicuramente più costosa della nostra. Bellasai, anziché attaccare l'Ato di Ragusa con accuse di cattiva gestione del tutto infondate perché siamo i più virtuosi di tutta la Sicilia, dovrebbe fare "mea culpa" per il disastro economico, sociale e politico che, insieme alla sua ex Giunta, ha lasciato a Comiso».

PROPOSTA del Consiglio alla giunta

Giarratana vuole uscire da Ato Ambiente Il presidente: non è previsto dalla legge

GIARRATANA. (*mdg*) Fuori dall'Ato Ambiente. Una proposta "provocatoria" del consiglio comunale che "invita" l'amministrazione comunale ad uscire, da subito, dalla società d'ambiente ottimale. La proposta, condivisa da tutte le forze politiche, è stata lanciata dal consigliere del Pd, Michele Rivela. «La nostra è una piccola realtà che gestisce i propri servizi in maniera assolutamente dignitosa ed economica - dice il consigliere del Pd - la nostra partecipazione all'Ato ha comportato per la comunità giarratanese un aumento della spesa considerevole e una gestione del servizio, prendendo ad esempio altri comuni, sicuramente peggiore». «Si tratta di una pro-

posta delle forze politiche ma altri comuni che hanno fatto lo stesso sono stati costretti, loro malgrado, a fare marciare indietro - dice il primo cittadino, Pino Lia - sul piano della comunicazione della raccolta differenziata chiederemo una campagna capillare così come è stato fatto in passato. Inoltre, secondo il dettato del consiglio comunale, porterò l'istanza del consiglio nella commissione ecologia dell'Anci per attenzionare la problematica». Il presidente dell'Ato, Giovanni Vindigni, aggiunge: «L'agenzia regionale dei rifiuti ha emanato una circolare in tal senso - afferma - e i comuni non possono uscire dall'Ato».

M.D.G.



Il deputato regionale Innocenzo Leontini

ECONOMIA. Il capogruppo del Pdl all'Ars, Leontini, ha incontrato l'assessore all'Agricoltura, La Via. «Creare una Organizzazione comune di mercato»

Latte, la crisi dei produttori: «La Regione deve intervenire»

(«gn») Ci sono nuove soluzioni all'orizzonte per i produttori di latte della provincia di Ragusa e dell'intera Sicilia. Il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, è infatti intervenuto presso l'assessore regionale all'agricoltura, Giovanni La Via, per discutere delle problematiche che attanagliano il settore. Prima tra queste l'esigenza di avere una Organizzazione comune di mercato (Ocm) del settore latte che, a differenza del settore ortofrutticolo, ancora non esiste e che permetterebbe alla Regione Siciliana di attingere ai fondi comunitari, da ripartire alle aziende isolate per le spese correnti di gestione e, soprattutto, per l'internazionalizzazione e commercializzazione dei prodotti. Con questo importante anello si completerebbe la catena dell'intera filiera settoriale che si autogarantirebbe con la gestione diretta della commercializzazione dei propri prodotti da parte degli stessi produttori. In secondo luogo si è discusso dei fondi ministeriali, che per le Organizzazioni di Produttori del settore latte in Sicilia sono inaccessibili in quanto "allo stato attuale, il Dicastero dell'agricoltura elargisce contributi soltanto alle Organizzazioni di Produttori con fatturato superiore a 60 milioni

di euro". Un importo che di fatto è troppo alto e che le aziende iblee non raggiungono. Leontini ha, dunque, chiesto all'assessore La Via di "Intervenire presso il Ministero per l'abbassamento del tetto minimo di fatturato e presso la Comunità europea per ottenere l'Ocm latte". «Questi step sono fondamentali

per la risoluzione della crisi del settore latte, che vede in provincia di Ragusa la quasi totalità della produzione in Sicilia». All'incontro istituzionale erano presenti anche il direttore per gli interventi strutturali dell'assessorato all'agricoltura, Giovanni Morale, e il consulente dell'assessore La Via e consiglier

re comunale di Ragusa, Franco Celestre. L'intervento di Leontini era stato richiesto nel corso di una precedente riunione con le Organizzazioni di Produttori «Ragusa Latte» e «Progetto Natura», che avevano sollecitato il parlamentare azzurro di farsi portavoce delle loro istanze.

ZOOTECNIA

«Aiuti concreti per gli allevatori»

La definizione di un piano urgente di contributo economico a sostegno dell'approvvigionamento foraggiero da parte dei produttori agricoli ragusani costretti all'acquisto presso i produttori del Nord e dei paesi dell'Est. E' la richiesta che il deputato dell'MpA, on. Riccardo Minardo, ha avanzato all'Assessore Regionale all'Agricoltura, La Via. La scarsità di piogge dei mesi scorsi ha particolarmente colpito il comparto agricolo che deve affrontare una nuova problematica relativa alla scarsità di foraggio e all'esigenza di acquistarlo in maggiori quantità. L'on. Minardo, ritenendo indispensabile provvedere concretamente in tal senso, ha anche indicato all'assessore La Via i criteri di assegnazione che dovrebbero tenere conto del numero dei capi allevati dai singoli produttori. In tal modo, sottolinea l'esponente dell'MpA, verrebbe raggiunto l'obiettivo di sostenere economicamente una categoria già vessata e in serie difficoltà economiche al fine di porre tutte le condizioni per assicurare in molti casi la prosecuzione dell'attività produttiva delle singole aziende agricole.

SERVIZI ANTINCENDIO. Proposta del deputato dell'Udc Orazio Ragusa **«Sì al vigile del fuoco di campagna»**

(*gn*) Importante riunione a Palermo tra alcuni deputati dell'Ars e una rappresentanza dei sindacati dei lavoratori forestali impiegati per il servizio antincendio. Chiesta una proroga del servizio, in scadenza il 30 settembre, fino al 30 ottobre. Il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa, ha lanciato l'idea di istituire i «vigili del fuoco di campagna». Secondo il parlamentare dell'Udc alcune cose sono state realizzate, dopo gli eventi tragici dell'estate 2007, tuttavia molto resta ancora da fare. «Mi riferisco in particolare ad una corretta gestione dei fondi per la realizzazione dei tagliafuoco e per la pulitura delle strade interpoderali - dice Ragusa -; tali fondi vanno indirizzati anche verso appositi corsi di formazione che potrebbero individuare la figura specifica del "vigile del fuoco di campagna" dotati di attrezzatura adeguata e con compiti specifici come: l'attività di repressione, e più in generale, una miglior organiz-

zazione del servizio di coordinamento generale tra tutte le forze che si occupano della gestione dell'emergenza incendi. Si rendono poi indispensabili quegli strumenti, quali gli impianti di telesorveglianza, che migliorano la capacità preventiva delle squadre antincendio. Altri interventi non meno importanti si potrebbero poi fare sulla tipologia di colture, sull'acquisizione di terreni incolti e molto altro ancora. Oggi esistono le condizioni - conclude Ragusa - per reperire le risorse, quantificate in circa trenta milioni di euro, per prolungare la durata del contratto dei lavoratori prestatari ai servizi antincendio. Ciò è più che mai necessario perché visto in un'ottica di tutela del territorio implica un sicuro risparmio per la collettività. In tal modo si otterrebbero due risultati positivi: una maggior cura del territorio con tutto ciò che implica ed una maggior tutela dei lavoratori impiegati nel settore».

EMERGENZA. Frasca: «Richieste inascoltate» Fumarole, Alleanza popolare: «Ora intervenga il prefetto»

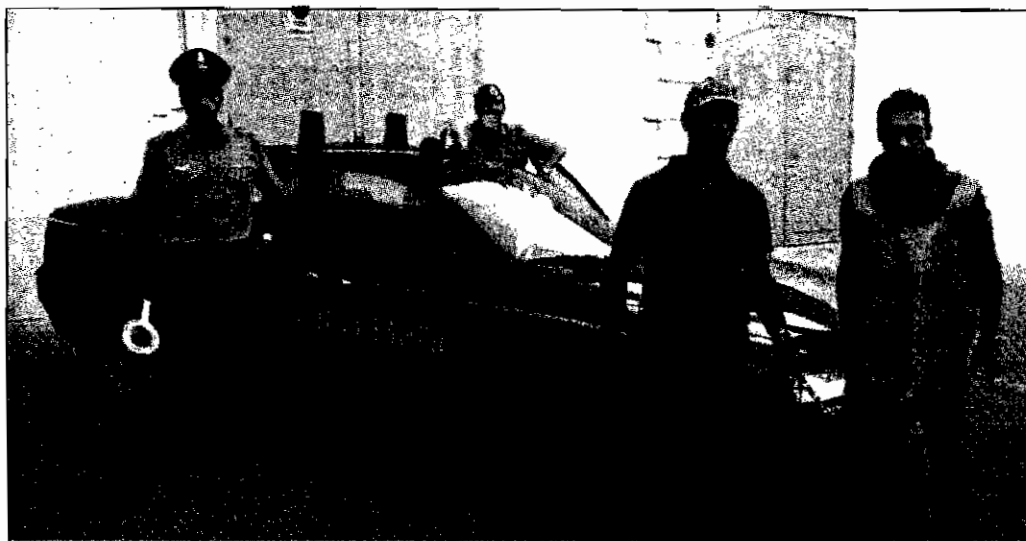
(*gipa*) È ormai diventata una vera e propria piaga. Nel periodo estivo le fumarole impestano l'aria della zona costiera di fumi tossici che hanno spinto alla protesta i villeggianti ed i turisti. A farsi portavoce del gruppo di residenti infastiditi dall'odore acre e dai pericolosi fumi prodotti dalla combustione illegale della plastica dismessa dalle serre è il consigliere comunale di Alleanza Popolare, Filippo Frasca. «Una lotta che inizia dalla primavera del 2007 - afferma Frasca -. Abbiamo tentato di sollecitare la Polizia provinciale e le forze dell'ordine per intervenire sul territorio per la prevenzione e la repressione. Qualche intervento è stato registrato, ma l'azione complessiva non è stata soddisfacente. Per tentare di prevenire il fenomeno, prima dell'estate 2008, insieme al sindaco abbia-

mo formalmente interessato la Prefettura, avendo rassicurazioni in merito da parte di qualche Ente. Abbiamo reiterato con una seconda nota le nostre segnalazioni. Tirando le somme alla fine del periodo estivo non possiamo non dichiarare la grande insoddisfazione nostra e dei cittadini, che hanno avuto rispetto delle istituzioni evitando le forme di protesta eclatanti. C'è stata una carenza di coordinamento e di intervento della quale chiediamo conto e ragione. Il territorio dove abbiamo registrato le fumarole è ristretto fra Casuzze, Punta Secca e Caucana. Abbiamo il dovere di intervenire. Chiediamo un piano di intervento da concordare con il Prefetto ed un progetto molto più ampio di controllo del territorio che passa dal coinvolgimento anche delle associazioni di volontari».

BILANCIO DEI CONTROLLI. Le Fiamme gialle hanno individuato anche dodici soggetti «sconosciuti» al Fisco. Tredici le persone denunciate e 882 verifiche per gli scontrini

«Giro di vite» della Guardia di finanza Scoperte evasioni per 7 milioni di euro

(*sm*) Intensa stagione estiva, questa ormai agli sgoccioli, per i militari del comando provinciale della Guardia di finanza. Nell'ambito delle funzioni di polizia tributaria, principale missione istituzionale del corpo, nel corso della sola stagione estiva, sono stati compiuti 125 interventi tra verifiche fiscali sostanziali e controlli specifici, col recupero a tassazione, per l'erario, di oltre 7 milioni di euro di imponibili non dichiarati o non contabilizzati e quasi 5 milioni di euro relativi a costi non deducibili. Accertate anche violazioni in materia di Iva, per un totale di quasi 3 milioni d'euro. Effettuati 882 controlli strumentali, in materia di scontrini e ricevute fiscali, con una percentuale del 47% di irregolari: ciò significa che ad una persona su 2 non viene rilasciato il documento fiscale obbligatorio. Relativamente all'attività di contrasto all'economia sommersa, sono stati individuati, nello stesso periodo, 12 evasori totali, cioè soggetti completamente sconosciuti al Fisco e sono stati trovati 2 lavoratori assolutamente a nero. Tredici le persone denunciate per violazioni alle norme penali tributarie. I controlli antidroga, condotti con maggiore intensità nelle località balneari e nei luoghi di aggregazione giovanile, hanno portato all'arresto di 10 persone per il reato di traffico e derenzione illecita di sostanze stupefacenti ed alla segna-



GUARDIA DI FINANZA. I militari del comando provinciale di Ragusa hanno effettuato controlli in tutta la provincia [Foto Archivio]

lazione ai competenti Uffici Territoriali del Governo di ben 122 soggetti, nella quasi totalità di età inferiore ai 25 anni, per consumo di stupefacenti. Sono stati sequestrati oltre 850 grammi tra hashish e marijuana e cocaina; 20 le piante di canapa indiana. I militari delle Fiamme Gialle sono stati particolarmente attivi anche per quanto riguarda il settore del-

la tutela dell'ambiente e della polizia marittima: sono stati sequestrati 350 kg di prodotti della pesca ed eseguiti 6 interventi, nell'ambito della tutela ambientale, con la denuncia alla competente autorità giudiziaria di 4 soggetti responsabili; scoperti oltre 10.000 mq di aree demaniali e private, adibite a discariche abusive, anche di rifiuti pericolosi, con il

sequestro di oltre 3.000 kg di rifiuti industriali e 900 tra prodotti in plastica e gomma. I controlli svolti a tutela del "diritto d'autore" e dei "marchi di fabbrica" hanno permesso di denunciare 5 responsabili e sottoporre a sequestro quasi 1.700 pezzi tra supporti audio-video illecitamente duplicati e merce contraffatta.

SALVO MARTORANA

FORO BOARIO. Dal 26 al 28 settembre **Al via la Fiera Mediterranea**

(*mdg*) Un polo fieristico d'eccezione nello spazio adibito alla fiera agricola del Mediterraneo. la bozza del progetto, voluta dal comune di Ragusa, verrà illustrata nel corso dell'imminente edizione della Fiera Agricola Mediterranea in programma dal 26 al 28 settembre. C'è l'esigenza di uscire presto dalla precarietà logistica dello spazio del Foro Boario con la possibilità - alla quale sta già lavorando il Comune di Ragusa con la destinazione di una parte dei fondi ex Insicem - di creare strutture stabili più confortevoli. Un passaggio obbligato verso la creazione di quel polo fieristico provinciale che deve mettere insieme le diverse realtà esistenti nella provincia. Anche quest'anno la manifestazione si propone di valorizzare il comparto agricolo della Provincia di Ragusa e vuole offrire agli Operatori uno strumento di promozione nonché una efficace vetrina commerciale. Gli appuntamenti tradizionali

saranno, come sempre il: "Mercato Concorso Zootecnico" e la "Mostra della Meccanizzazione", arrivati rispettivamente alla 52^a e alla 49^a edizione. Inoltre, sulla scorta della positive esperienze registrate dalle aziende partecipanti nelle precedenti edizioni, si ripropone anche quest'anno l'esposizione per il settore "Agroalimentare" e per il settore del "Florovivaismo". La Camera di Commercio, come sempre, è l'ente capofila, coadiuvato dall'associazione allevatori, dalla Provincia e dal Comune.

«I nostri allevatori, nonostante le mille difficoltà del comparto - spiega il presidente dell'associazione allevatori, Armando Bronzino - saranno presenti all'appuntamento fieristico. Ci sarà la presenza dei rappresentanti nazionali dell'associazione allevatori. In quell'occasione verrà presentata il progetto Italia Alleva per la valorizzazione del latte crudo della cooperativa Progetto Natura.

M.D.G

Festival dei burattini, previsti due spettacoli

(*gipa*) Due spettacoli di burattini sono stati programmati per domani, alle 19, in piazza San Giovanni e lunedì 22 settembre, alle 9, presso la scuola di San Giacomo. L'iniziativa rientra nell'ambito della seconda edizione del Festival "Burattini oltre confine", burattini italiani nella terra dei pupi, nelle strade del Liberty e del Barocco Ibleo, promosso dalla Provincia con il coinvolgimento dei Comuni del territorio Ibleo. I due spettacoli in programma, proposti dal Centro Teatrale Corniani di Mantova, sono stati patrocinati dagli Assessorati alla cultura e pubblica istruzione del Comune di Ragusa.

Vittoria

Acqua, lotta alla privatizzazione

Ato idrico. Il sindaco Nicosia raggiungerà Malmoe in occasione del quinto European social forum

Presto volerà sino a Malmoe in Svezia per il quinto European Social Forum inaugurato il 17 settembre. Toccherà al sindaco di Vittoria rappresentare i sindaci italiani che difendono l'acqua da speculazioni private. A Malmoe Giuseppe Nicosia racconterà la battaglia del suo "piccolo" comune siciliano contro il colosso petrolifero della Panther Eureka, con legittimo orgoglio dirà di essere stato l'unico ente ibleo a costituirsi al Consiglio di Giustizia europeo contro la privatizzazione dell'Ato idrico, e potrà anche testimoniare di non essere rimasto solo nella sua appassionata lotta. Ultimo simbolico appoggio quello incassato martedì dal consiglio comunale che ha accolto la delibera comunale in cui si ribadisce l'alto valore sociale dell'acqua. Un riconoscimento etico, di grande spes-

sore, per difendere l'oro blu da qualunque tipo di mercificazione. "Sulle tematiche ambientali, il Comune di Vittoria si conferma in prima linea. Se questo esempio verrà seguito anche da altri enti locali, rappresenterà un tassello importante affinché l'Ato idrico venga gestito a livello pubblico. Non solo: riteniamo importante questo atto anche per chiarire la nostra assoluta contrarietà a qualunque balzello imposto dalla Regione o da Siciliaque, che vogliono farci pagare l'acqua dei nostri pozzi. Porterò la delibera approvata al Forum Sociale europeo di Malmo".

Ma la delibera che recepisce la proposta di legge di iniziativa popolare del Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua tra le più quattrecentomila firme di adesione non potrà vantare quella dei consiglieri comunale di

centro destra che fatta eccezione per Fabrizio Comisi di Forza Italia hanno scelto di astenersi dal voto uscendo dall'aula. "Hanno motivato la scelta - dice Comisi - dicendo che non avevano fatto in tempo a leggere il documento, ritengo che sia indiscutibile considerare l'acqua bene comune da consegnare "libera" da interessi mafiosi ai nostri figli". A dare mano forte a Comisi il consigliere comunale di Bellaciao- Rifondazione Comunista. "La maggior parte del centro-destra non ha partecipato al voto, i componenti del gruppo dell'Mpa hanno lasciato l'aula e D'Amato si è astenuto. Comisi di Fi ha invece coraggiosamente appoggiato la proposta spaccando il gruppo. Diversamente dal voto unanime espresso dalla sinistra".

DANIELA CITINO

TRASPORTI. Critiche al sindaco da Sinistra democratica

Autoporto, vertice con Falgares

«Si stringono i tempi per l'opera»

(*gm*) Il sindaco Giuseppe Nicosia, insieme agli assessori Salvatore Avola e Giuseppe Piccione, all'architetto Amandorla e al parlamentare Giuseppe Digiacomo, ha incontrato il direttore regionale del Dipartimento trasporti, Vincenzo Falgares, per parlare della vicenda legata all'autoporto di Vittoria. Per l'approvazione definitiva del progetto della struttura di piano Crivello, mancano due conferenze di servizio che erano state convocate questo mese per dare il via libera definitivo.

All'incontro è intervenuto anche l'assessore regionale alle Politiche del Lavoro, Carmelo Incardona.

"Il 24 settembre si terrà la conferenza di servizio preliminare, e il 1 ottobre si svolgerà quella per l'approvazione del progetto. - ha detto Nicosia - E' stata quindi scongiurata l'ipotesi di un rinvio a data da destinarsi e, nonostante i tempi strettissimi dei fondi Cipe, che impongono l'espletamento delle proce-

sure e l'aggiudicazione dei lavori entro il 31 dicembre, abbiamo insistito affinché si punti sul rispetto della tempistica, in modo che, una volta approvato il progetto, si apra la procedura di appalto". Il sindaco ha sottolineato come il Comune abbia fatto tutto il possibile per scongiurare la perdita del finanziamento di 7,5 milioni di euro da parte del Cipe. Al tempo stesso però, sospetta che settori della Regione puntino ad una riprogrammazione delle risorse.

Un sospetto che suscita prese di posizione come quelle di Enzo Cilia, segretario provinciale della Sinistra Democratica. "Sono strane tutte le incertezze di fronte ad un'opera così importante - ha detto - ed è strano che l'assessore regionale al Lavoro, Carmelo Incardona, non sapesse delle incertezze sul finanziamento Cipe e non abbia informato lo stesso sindaco Nicosia, soprattutto dopo il patto di collaborazione siglato qualche mese fa".

GIANNI MAROTTA

POLITICA

Elezioni, Venticinque presenta un ricorso contro Susino

Colpo di scena. Un vero e proprio controricorso. E' quello presentato da Giovanni Venticinque contro Franco Susino, per chiedere l'annullamento di alcuni voti attribuiti a Susino e il riconoscimento di voti annullati allo stesso Venticinque in altre sezioni rispetto a quelle indicate da Susino.

Il ricorso del sindaco Venticinque è firmato dal prof. Michele Ali, docente di amministrativo alla facoltà di legge di Catania. La contro-mossa di Venticinque consiste in questo: Susino aveva contestato l'elezione al primo turno, grazie a due soli voti di scarto sul quorum da parte di Giovanni Venticinque. E per tale ragione aveva presentato ricorso per chiedere la celebrazione del turno di ballottaggio. L'udienza è fissata per il 3 dicembre dal Tar di Catania.

Ma Venticinque ha tirato fuori l'asso dalla manica: un ricorso con cui si chiede di annullare alcuni voti attribuiti a Susino in altre sezioni e l'attribuzione di voti giudicati nulli allo stesso Venticinque. Un ricorso ex novo e non semplicemente una memoria difensiva contro il ricorso di Susino.

In pratica la vicenda delle elezioni amministrative del giugno 2008 si complica oltre ogni misura e immaginazione. Ci saranno due udienze, due processi, due procedimenti per capire se Venticinque ha vinto a primo turno le elezioni o se si dovrà celebrare il turno di ballottaggio come chiesto da Franco Susino, di Patto per Scicli, che ha sfiorato il ballottaggio per due soli voti.

G.S.

Continua a tenere banco la vicenda della nomina del capogruppo in Consiglio, Agatino Guttà Vincenzo Pacetto: «Una designazione unilaterale». La corrente Nino Minardo asso pigliatutto

Scicli, l'aria di fronda all'interno del Pdl Quasi un terremoto dentro il partito

SCICLI. (*pid*) L'«asso pigliatutto» della corrente Nino Minardo, interna al Pdl, ha creato un vero terremoto nel partito. Non sono state gradite le riflessioni di Vincenzo Pacetto sulla designazione di Agatino Salvo Guttà a capogruppo consiliare. Pacetto, infatti, all'indomani della seduta del Consiglio in cui, con una lettera al presidente Antonino Rivillito ha rivendicato il ruolo di capogruppo ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento del consiglio comunale, non ci ha pensato due volte a parlare di "riconoscimento dato a Guttà" per essere passato due settimane fa alla corrente del deputato nazionale Nino Minardo permettendo così, con il suo voto, di portare alla vicepresidenza del consiglio Bartolo Venticinque, figlio del sindaco. Guttà, molto vicino alla corrente del deputato regionale Innocenzo Leontini, sarebbe stato "folgorato" dal gruppo che si ritrova nell'area di Minardo dicendo di sposare al cento per cento il progetto dell'esponente politico modicano. Guttà, dunque, attratto non solo dalla corrente di Nino Minardo interna al Pdl (retto, attualmente, dal commissario, Salvatore Bonincontro) ma anche dal movimento politico "Idea di Centro"? Un bel colpo politico per Bartolo Venticinque (Mpa passato al Pdl alla vigilia della formazione delle liste dei candidati al consiglio), per Silvio Galizia, consigliere provinciale di Azzurri verso il Pdl, per Salvatore Carbone capogruppo di Idea di Centro e per l'assessore al turismo ed allo sport Enzo Giannone. Ma le reazioni non si sono fatte attendere. "Una designazione unilaterale - dice Vincenzo Pacetto - il Pdl conta in consiglio tre consiglieri, se non mi sbaglio, e per designare Agatino Salvo Guttà io non sono stato contattato. Hanno

fatto tutto loro. Certo che la scelta di questi di aderire alla corrente Minardo doveva essere ricambiata con qualcosa". Agatino Salvo Guttà, 42 anni odontotecnico, è stato eletto al consiglio comunale nello scorso mese di giugno con 149 voti, tanti quanti ne ha riportato il giovane Luigi Morana. Morana, però, è rimasto fuori dall'emiciclo consiliare per motivi anagrafici. Guttà è stato sostenuto in campagna elettorale da persone molto vicine al capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini. A due mesi dall'insediamento nella carica di consigliere, senza dire nulla ai suoi amici in politica (con i quali, pochi giorni prima, aveva festeggiato la vittoria) la decisione di abbracciare la linea Minardo "perché mi sento di dividerne - ha detto - l'idea e l'agire politico e di credere nei suoi valori e nei suoi obiettivi che, poi, sono quelli del Pdl".

PINELLA DRAGO

Modica

Università verso il nuovo corso

Palazzo San Domenico. Il sindaco ha riconosciuto il debito pregresso e si è impegnato a saldarlo

Università di Modica Alta: la possibilità di evitare gli effetti della sospensione del primo anno al corso di laurea in Scienze del Governo frequentando quello di Scienze dell'Amministrazione è stata salutata a vari livelli con vivo compiacimento. Intanto, come annunciato, lunedì, alle ore 12, il presidente del corso di laurea, prof. Giuseppe Barone incontrerà nell'aula B del palazzo San Martino a Modica Alta gli studenti interessati all'iscrizione al primo anno di Scienze dell'Amministrazione.

E c'è il coordinatore cittadino del Pd, Giancarlo Poidomani, che in una nota rileva: "Esprimiamo soddisfazione per la soluzione temporanea della vicenda riguardante il futuro della presenza universitaria a Modica. Il sindaco Antonello Buscema e il presidente del corso di laurea di Scienze

del governo e dell'amministrazione Giuseppe Barone hanno spiegato come si intende risolvere temporaneamente il problema dei debiti maturati dalla scorsa amministrazione comunale nei confronti dell'Università di Catania per i corsi di laurea di Scienze del governo e di Economia aziendale e della mancata attivazione dei corsi di primo anno di Scienze del governo e dell'amministrazione e di Economia aziendale. Il Comune, ha spiegato il sindaco, ha formalmente riconosciuto il debito pregresso e inviato al Rettore copia della delibera con la quale l'amministrazione s'impegna a saldare quanto prima il debito maturato e, nello stesso tempo, informa che in futuro la presenza dell'Università a Modica, ritenuta comunque un fatto irrinunciabile e fondamentale per lo sviluppo della no-

stra città, dovrà essere compatibile con la situazione finanziaria dell'ente Comune. Si pensa di organizzare, per l'anno accademico 2009-2010 (facoltà interessate permettendo) un corso interfacoltà che comprenda nei primi tre anni le materie fondamentali di Scienze dell'amministrazione e di Economia, che comporterebbe un notevole risparmio sui costi per il Comune. Per quest'anno gli studenti dovranno iscriversi formalmente a Catania ma grazie a una attività di tutoraggio garantita dalla facoltà di Scienze Politiche, gli studenti del primo anno del corso di Scienze del governo e dell'amministrazione potranno frequentare le lezioni, sostenere gli esami e sbrigare tutte le pratiche dell'iscrizione presso la sede del corso di laurea nel palazzo S. Martino a Modica Alta."

GIORGIO BUSCEMA

Comiso, per Scienze informatiche speranze ridotte «al lumicino»

COMISO. (*fc*) Si chiude ogni varco per la facoltà di Scienze Informatiche a Comiso. L'assessore Maria Rita Schembari, che ieri si è recata a Catania per incontrare il legale dell'Università, avvocato Rosanna Branciforte, ha trovato una realtà più dura del previsto. Una parte del debito del comune (565.000 euro, relativi ai primi due anni accademici) dovranno essere pagati subito, perché c'è già l'ingiunzione di pagamento. L'Università può operare una transazione solo sul debito dell'ultimo anno accademico. "Il comune - spiega Schembari - non ha pagato quasi nulla negli anni precedenti, nonostante fosse previsto in bilancio il capitolo 1060, con 500.000 euro ogni anno, per le convenzioni universitarie. L'unico impegno di spesa è stato effettuato nel 2005, per un importo di 176.000 euro, poi ridotto a 158.642. Cercheremo ora di capire se queste somme sono ancora disponibili, o se sono state destinate ad altro. Ma se, in questi anni, il comune ha fatto solo un impegno di spesa di 158.642 euro, pagando effettivamente 12.500 euro (altri 25.000 sono stati pagati dal Consorzio Universitario), vuol dire che non c'era la volontà di mantenere Scienze Informatiche a Comiso".

Uno sguardo anche al futuro: l'avvocato Branciforte ha informato la Schembari che, alla luce delle nuove normative (che prevede dei requisiti minimi per la presenza dei docenti), il corso di laurea costerebbe 1.500.000 euro l'anno. Un costo troppo alto: il comune, cui spetta il 50 per cento degli oneri, dovrebbe pagarne 750.000. Inoltre, il comune di Vittoria, anch'esso debitore, vuole rivedere la convenzione con l'università, stipulata fino al 2029. Schembari ha chiesto di defalcare, come accade a Ragusa, l'ammontare delle tasse pagate dagli studenti ma, conti in mano, esse ammonterebbero a 11/12.000 euro.

Sarà la società etnea, socio di maggioranza di Soaco che gestirà lo scalo, a decidere le prossime tappe per l'avvio della piena attività. Ryanair conferma il suo interesse ma vuole garanzie

Comiso, quale futuro per l'aeroporto Lo scalo è nelle mani di «Intersac»

COMISO. (*fc*) Il futuro dell'aeroporto di Comiso è nelle mani di Intersac di Catania. Sarà la società etnea, socio di maggioranza di Soaco (la società di gestione dell'aeroporto di Comiso) a decidere le prossime tappe per l'avvio dello scalo. Primo appuntamento: la nomina del direttore di aeroporto, che non dovrebbe tardare, mentre è quasi pronto anche il "piano industriale". Il ruolo di coordinamento delle scelte del Cda dovrebbe essere affidato a Gianni Gulino (in rappresentanza di Intersac) ed a Ivan Maravigna, amministratore delegato di Soaco. Le prime scadenze sono dietro l'angolo: Ryanair chiede di portare i propri aeromobili a Comiso. Il territorio risponde positivamente: Confindustria e Federalberghi fanno sapere che sono pronti ad investire direttamente per far sì che l'accordo possa essere concretizzato. Ma Intersac da Catania arrivano segnali "in frenata": Ryanair, com'è noto, tende ad abbassare oltre misura i costi da sostenere per l'atterraggio. In compenso, la sua presenza porta vantaggi e ricchezza nel territorio. Ma se questo può essere un vantaggio per la provincia iblea, non lo è altrettanto per il socio privato, che su Comiso ha investito 20 milioni di euro e a cui spetta l'ultima parola per le scelte da fare. Ecco perché l'incontro di mercoledì pomeriggio del sindaco Giuseppe Alfano con i vertici di Ryanair è solo interlocutorio. Ryanair, peraltro, non ha mai portato propri aerei a Catania e la sua presenza a Comiso diventerebbe una scelta aziendale alternativa. Inoltre, le scelte dovranno essere operate in maniera complessiva, tenendo conto di tutte le opzioni possibili e non di

una sola compagnia aerea. Ryanair conferma il suo interesse su Comiso, ma ha bisogno di certezze per programmare i nuovi "slot" (gli orari dei voli) già da novembre. Nelle prossime settimane,

inoltre, alcuni rappresentanti di Ryanair potrebbero venire a Comiso per visitare lo scalo. Intanto, non si ferma la polemica attorno all'intitolazione. Ieri mattina, nella sala stampa del Senato,

è stata presentata la petizione di "Articolo 21", che ha già raccolto 200.000 firme, per chiedere di ripristinare il nome di Pio La Torre.

FRANCESCA CABIBBO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

FEDERALISMO il dibattito Stato-enti locali

■ **Diplomazie al lavoro.** L'obiettivo è convincere le Regioni «ordinarie» a rinunciare all'emendamento che cancella l'art. 20 della bozza Calderoli

■ **Sicilia irremovibile.** Il presidente della Regione: «Non possiamo rinunciare. E' inutile farci la guerra, noi ci battiamo per tutto il Sud»

Fiscalità speciale, Lombardo rilancia

«E' un'alternativa ai fondi strutturali. Ma occorre superare i vincoli che ne impediscono l'applicazione»

LILLO MICELI

PALERMO. Le diplomazie sono al lavoro per convincere i governatori delle Regioni «ordinarie» a rinunciare all'emendamento con cui intendono cancellare dal disegno di legge delega sul federalismo fiscale, la norma che destina alle Regioni a Statuto speciale parte delle accise sulla trivellazione e la raffinazione dei prodotti petroliferi. La conferenza unificata Regioni-Autonomie locali non ha potuto dare, ieri, il via libera al provvedimento redatto dal ministro per la Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, rinviando tutto a giovedì della prossima settimana. «Questo tempo servirà - ha detto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - per arrivare ad una posizione concordata tra le Regioni sulla questione di quelle a Statuto speciale. Per quanto ci riguarda, non possiamo rinunciare. Capisco la posizione delle Regioni ordinarie che, secondo me, potrebbero anche incassare parte delle accise in base alle competenze delegate. E' inutile farci la guerra». Potrebbe essere proprio questo il terreno su cui trovare un accordo.

Lombardo ha aperto anche un altro spiraglio per la trattativa, la fiscalità di vantaggio: «Finora abbiamo ottenuto tanti impegni sul piano politico, ma c'è bisogno di qualcosa di più concreto. Comunque, non si tratta, come sostengono alcuni, di un ulteriore privilegio che chiediamo per la Sicilia, ma per tutte le Regioni che rientrano nel cosiddetto "Obiettivo Convezgenza". Ci siamo battuti e continuiamo a batterci per tutto il Sud».

Non sarà facile superare le ostilità romane. Ma tra una difficoltà e l'altra, il presidente della Regione ieri, a Roma, è riuscito a dipanare la difficile matassa che aveva bloccato circa 29 milioni di euro per il finanziamento dei corsi per l'obbligo formativo. Il piano per la ri-



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA, RAFFAELE LOMBARDO

partizione delle risorse era fermo da oltre un anno, creando notevoli difficoltà agli enti che si occupano della formazione dei più giovani che non intendono proseguire gli studi. Ma il problema è stato finalmente risolto, anche grazie al lavoro preparatorio della dirigente generale della Pubblica Istruzione e Formazione professionale, Patrizia Monterosso.

Per un'emergenza risolta, ce ne sono tante altre che spingono, a cominciare dalle difficoltà finanziarie del Comune di Catania. Un problema che, in tutta la sua drammaticità, è stato messo sul tavolo del sottosegretario alla Presidenza con delega al Cipe, Gianfranco Miccichè. Il presidente della Regione era accompagnato dall'assessore al Bilancio, Michele Cimino, e dal dirigente generale Vincenzo Emanuele che ben conosce la situazione catanese, essendo stato commissario straordinario del Comune. Situazione che ben conosce anche il premier Silvio Berlusconi al quale, nei giorni, il sindaco, Raffaele Stancanelli, ha inviato un'accurata lettera, chiedendogli di intervenire per evitare la dichiarazione dello stato di dissesto finanziaria che sarebbe catastrofico per tutti i cittadini.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica, come è noto, non può elargire contributi a fondo perduto per la copertura di debiti provenienti da spese correnti. Però, qualche soluzione può essere trovata, così come è stato fatto per evitare il crac finanziario che il neo sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha scoperto al momento del suo insediamento.

AMBIENTE. Il Territorio ha messo a punto la mappa degli impianti da realizzare «ex novo» e dei 10 da ampliare. Nel Palermitano una struttura a Bolognetta, la maggior parte tra Catania e Siracusa

Termovalorizzatori fermi, sì alle discariche Il piano regionale ne prevede venti nuove

PALERMO. Una ventina di nuove discariche e l'ampliamento di altre dieci già esistenti. Ecco il piano della Regione per fronteggiare il ritardo nella realizzazione dei quattro termovalorizzatori (bloccati dalla necessità di rifare le gare): una mappa di siti pronti ad accogliere per almeno altri tre anni i rifiuti in tutta Sicilia.

IL NUOVO PIANO. Il carteggio è già sul tavolo dell'assessore al Territorio Pippo Sorbello e segna la virata di 180 gradi della Regione che contava di essere già dotata di termovalorizzatori (e per questo motivo negli ultimi anni aveva ridotto il numero delle discariche chiudendone la maggior parte) ma che adesso è costretta a tornare in tutta fretta al vecchio - vecchissimo - metodo di smaltimento. Era stata l'Agenzia dei rifiuti a fine agosto a invitare gli Ato e i Comuni a preparare in tutta fretta progetti per nuove discariche, a cui sarebbe stata data una corsia preferenziale per l'approvazione. Ora i progetti sono pronti e fra assessorato e Agenzia è stato firmato un protocollo che assegna personale in più al servizio destinato a concedere le autorizzazioni e a illustrare ai Comuni come presentare i progetti, visto che altri ne stanno arrivando ma molti risultano lacunosi. Sarà infine l'Agenzia a decidere quali dei progetti pronti andranno in azione subito in base alla compatibilità col piano rifiuti che, prima o poi, ruoterà comunque intorno ai termovalorizzatori.

LA MAPPA. Nell'attesa, ecco la mappa degli impianti che l'assessorato al Territorio è pronto a fare partire. In provincia di Palermo ci sarà una sola nuova discarica, a Bolognetta: in un'area che già da tempo era utilizzata irregolarmente come discarica e che verrà sistemata. Ma è previsto anche l'ampliamento (cioè l'allargamento o la possibilità di alzare il livello di capienza in verticale) di altri quattro impianti: sono quelli di Camporeale, Corleone, Piana degli Albanesi e Bellolampo.

La maggior parte delle nuove discariche nascerà nel Catanese e Siracusano. Alle falde dell'Etna sono previste a Palagonia (per rifiuti non pericolosi), Grotte San Giorgio (progettato anche l'ampliamento della struttura esistente), Pa-

ternò (dove poi nascerà il termovalorizzatore), Motta Sant'Anastasia (anche qui verrà ampliata pure quella esistente). Altre tre sono previste nei pressi di Catania per particolari tipi di rifiuti: ospedalieri, industriali e pericolosi. Nel Siracusano le nuove discariche nasceranno a Lentini (destinata anche allo smaltimento dell'amianto), Noto (per rifiuti industriali), in contrada Fornello Vitellaro e a Solarino.

Nel Trapanese due nuove strutture: una a Partanna e l'altra a Campobello di Mazara in contrada Campana Missiddi.

A Ragusa due nuovi impianti: uno a Scicli e uno a Vitroña (per rifiuti non pericolosi). Nel Messinese è previsto l'ampliamento della discarica di Mazzarrà

Sant'Andrea mentre c'è un progetto per un nuovo centro a Venetico su cui però l'assessorato ha sollevato dubbi perchè troppo vicino al centro abitato. Nel Nisseno una sola discarica nuova: a Serradifalco. Due nell'Agrigentino: a Camastra e nella zona gestita dall'Ato 3, fra Licata e Campobello dove verrà

Interventi pure a Camporeale, Piana degli Albanesi, Corleone e Bellolampo A Trapani: Partanna e Campobello

molto allargata la vecchia sede. Ci sarebbe l'Ok anche per un'altra discarica ad Alesandria della Rocca ma il progetto si è fermato. Molto importanti nell'Agrigentino anche gli ampliamenti della discarica di Sciacca: due nuove vasche che secondo il sindaco di Menfi,

Michele Botta, permetteranno di superare l'emergenza di questi giorni. Nell'Ennese previsto solo l'ampliamento delle discariche di Centuripe e Enna.

LA STRATEGIA. L'assessore Sorbello allarga le braccia: «Con le attuali discariche avremmo potuto resistere un altro anno, forse qualcosa di più. C'era da assicurare invece un triennio di tranquillità e così siamo sicuri di riuscirci. Ogni nuova discarica, o l'ampliamento delle vecchie sarà accompagnata da una valutazione di impatto ambientale che metterà al riparo da qualunque rischio. Poi bonificheremo le aree degli impianti che via via verranno chiusi perchè saturi. Non ci saranno rischi per l'ambiente. Anche perchè l'Agenzia per i rifiuti darà il suo via libera nei prossimi giorni solo se la discarica è compatibile col piano regionale».

GIACINTO PIPTONE

SALA D'ERCOLE. Si allo stanziamento di 4 milioni per gli ex deputati, insieme con l'assestamento di bilancio. Approvato pure il provvedimento sui contributi per i soci garanti di coop agricole fallite

L'Ars approva tre leggi su quattro: rinviata quella sui fondi agli enti in rosso

PALERMO. Tre leggi approvate e una, la più attesa, scivolata proprio sul traguardo. L'Ars chiude il bilancio della prima settimana di lavoro con una sorpresa: passano le norme tecniche di assestamento di bilancio e rendiconto, passa anche la legge che sblocca i contributi per le cooperative agricole ma non arriva il sì finale al testo che avrebbe permesso di erogare contributi agli enti e società che risultano indebitati col fisco o verso altri enti pubblici.

GLI ENTI IN ROSSO. La norma in realtà è la modifica di un articolo della Finanziaria scorsa con cui la Regione ha recepito una legge nazionale che impedisce di erogare fondi a enti o società in rosso. La modifica allo studio era stata approvata in commissione con un accordo trasversale e prevedeva lo stop ai fondi solo quando l'ente fosse stato oggetto di una procedura esecutiva. Questo avrebbe permesso di alleggerire la situazione soprattutto degli enti di formazione professionale e degli Ato rifiuti. «Ma in aula a sorpresa - racconta Pino Aprendi del Pd - è stato approvato un emendamento del centrodestra che sopprime del tutto l'articolo della finanziaria, introducendo una sanatoria generalizzata. Una vergogna». Il Pd ha alzato le barricate contestando al presidente Francesco Cascio di aver messo ai voti la legge senza dare tempo per altri emendamenti. Ne è nato uno scontro che si è concluso quando è stato chiesto il numero legale, che non c'era: «In effetti anche nella maggioranza eravamo pochini, venti, ventuno al massimo» si lascia scappare Salvino Caputo. E così, pur avendo approvato l'intero articolato della legge (che riguarda anche la nomina di un magistrato della Corte dei conti come revisore contabile della Riscossione Spa) il voto finale al testo è stato rinviato al 30 settembre. «Con il risultato - sottolinea Bruno Marziano del Pd - che la modifica auspicata dal mondo imprenditoriale non è stata approvata. E ora c'è il rischio di bloccare ulteriormente l'economia dell'isola. Tutta colpa del Pdl, perché si poteva trovare un accordo».

I CONTRIBUTI ALLE COOP AGRICOLE. Approvata in via definitiva invece la norma sulle coop agricole. Prevede, come spiega l'assessore alla Cooperazione Roberto Di Mauro, «il pagamento delle

garanzie prestate dai soci alle coop, così come era previsto da una legge del '94». La Regione aveva stanziato 28 milioni per coprire queste garanzie. Soldi che, per i dubbi sollevati a Bruxelles, erano rimasti nei cassetti: «Le somme sbloccate - aggiunge Di Mauro - basteranno per pagare nella misura del 60% le garanzie prestate dai soci garanti delle coop fallite o messe in liquidazione». In sostanza, la legge autorizza la Regione a farsi carico delle garanzie (e quindi dei debiti) dei soggetti

che avevano fatto come garanti a coop poi fallite. Di Mauro sottolinea anche il «consenso unanime avuto dalla legge in aula».

I FONDI AGLI EX DEPUTATI. L'assestamento di bilancio 2008 e il rendicon-

to del 2007 sono in realtà due norme tecniche che permettono di far quadrare i conti con spostamenti di somme da capitoli diversi. Nell'assestamento è contenuta una manovra che stanziava 4 milioni per pagare ai 41 deputati non rieletti all'Ars il 14 aprile liquidazioni e pensioni (e anche il rimborso dei contributi a

Manca il numero legale: slitta la norma più attesa. Prevede lo sblocco dei contributi per chi ha debiti fiscali

quanti noti hanno maturato il diritto alla pensione). Le somme recuperate sono state sottratte al capitolo che finanziava le leggi che l'Ars dovrà approvare di qui in avanti (e che in futuro va quindi rialimentato).

LE REAZIONI. Per il presidente del-

l'Ars, Francesco Cascio, il bilancio è positivo: «Il Parlamento riapre e in appena una settimana approva tre leggi di spesa. Un risultato eccellente, che dimostra quanto pretestuose fossero le accuse di inoperosità di cui siamo stati tacciati. La settimana prossima le commissioni lavoreranno intensamente e nelle sedute d'aula che si svolgeranno dal 30 settembre al 4 ottobre certamente approderemo ad almeno altre tre leggi di peso. Questo dimostra il senso di responsabilità dei deputati e raffigura un Parlamento tutt'altro che dormiente». E anche l'assessore al Bilancio, Michele Cimino, sottolinea il clima di collaborazione: «Ringrazio il Parlamento. Viviamo la delicata fase del federalismo fiscale, e con la fattiva collaborazione tra governo regionale e Assemblea disegneremo una buona pagina di rigore e di rilancio delle finanze siciliane».

GIA. PI.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

CRITICAMENTE

Via le Province, l'occasione persa dal federalismo



di Salvatore Carrubba

Comunque si giudichi il federalismo che verrà, un risultato pare acquisito: le Province ce l'hanno fatta anche stavolta. Non capisco perché pure il centro-destra abbia sprecato questa storica occasione per razionalizzare i livelli di governo del territorio e per rispondere alle attese sulla riduzione dei costi della politica.

Dinanzi all'ondata di polemiche dei mesi passati, che hanno alimentato anche pericolose ondate qualunquiste, la politica ha infatti risposto o facendo finta di niente o ricorrendo a qualche misura demagogica, come il "ticket" per le barberie del Parlamento. Una risposta effettiva e decisamente sistemica sarebbe stata piuttosto rappresentata dall'abrogazione delle Province e dalla drastica riduzione del ceto politico-burocratico che esse esprimono.

Lo conferma uno studio dell'Istituto Bruno Leoni di imminente pubblicazione (*L'abolizione delle Province*, a cura di Silvio Boccalatte, Rubbettino-Leonardo Facco, introdotto da Gianfranco Fabi) che, fra l'altro, esamina in profondità il tema dei costi di questa istituzione: in totale, illustra Andrea Giuricin, le 107 Province costano 16 miliardi ogni anno.

I COSTI

Le uscite sono in forte crescita e in gran parte destinate alla spesa corrente

Il costo della politica

vero e proprio, calcolando cioè esclusivamente le remunerazioni degli oltre 4mila rappresentanti eletti, supera i 115 milioni.

Tra il 2000 e il 2005, continua lo studio, le Province hanno accresciuto le spese del 65%, destinando gran parte delle uscite (quasi 8,5 miliardi) alle spese correnti. Sono aumentate (soprattutto per la competenza acquisita sulla gestione delle strade già dell'Anas) anche le spese per il rimborso dei prestiti, passate da 350 milioni a 1,1 miliardi. Le spese aumentano più delle entrate (nelle quali peraltro assumono un peso crescente trasferimenti regionali e accensioni di prestiti). E s'indirizzano soprattutto verso la gestione corrente, che rappresenta la quota maggiore (seguita da gestione del territorio, istruzione e sviluppo economico) e che è aumentata di oltre il 50% nei cinque anni considerati. Lievita anche l'incidenza, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, delle spese per il personale. Ne derivano prospettive finanziarie fortemente ingessate, perché vincolate soprattutto al pagamento degli stipendi e ai rimborsi dei mutui (a tassi ora crescenti).

Lo studio dell'Istituto Leoni considera anche la recente esperienza dell'istituzione, in Sardegna, di quattro nuove Province nelle quali, peraltro, si è distribuito un numero esiguo di Comuni, appena 100: contrariamente ad attese e promesse, le nuove Province non hanno affatto comportato una riduzione del costo di quelle esistenti e amputate, che anzi è aumentato («L'istituzione di una nuova Provincia ha comportato la moltiplicazione delle spese, invece che una loro diminuzione»). Il che dovrebbe imporre prudenza nell'invocare e approvare l'istituzione di nuove Province (finora ne sono state proposte 27).

Naturalmente, le Province non mancheranno di vantare i propri meriti che le rendono indispensabili: ma la riflessione sul loro futuro non deve risultare una guerra di religione (del resto già persa, a quanto pare). Si tratterebbe di esaminare criticamente le funzioni, e il rapporto costo-benefici, di questa istituzione (a questo riguardo, il libro offre interessanti confronti con grandi Paesi europei); e valutare se l'eventuale contrazione dei livelli di governo non possa rendere più corto e quindi più trasparente (oltre che più conveniente) il rapporto tra elettori e politica.

salvatore.carrubba@ilssole24ore.com

Primo esame in Conferenza unificata per il ddl delega. Calderoli: decreti attuativi a doppia velocità

Federalismo, comuni all'attacco

Più certezze su funzioni e perequazione. E un nuovo tributo

DI FRANCESCO CERISANO

Comuni in cerca di certezze sul federalismo fiscale. La bozza Calderoli, licenziata in via preliminare dal consiglio dei ministri l'11 settembre, secondo i sindaci contiene numerosi profili di indeterminazione. Su funzioni, fonti di finanziamento, perequazione («che sembra riproporre una logica di finanza derivata per i comuni») e patto di stabilità la lista dei punti su cui l'Anci vorrebbe vederchi chiaro è lunga. L'Associazione dei comuni ha partecipato al governo tutte le proprie perplessità sullo schema di ddl nel corso della Conferenza Unificata di ieri.

All'appuntamento con i ministri Fitto e Calderoli le autonomie (regioni, province e comuni) si sono presentate unite con un documento in cui si chiede più chiarezza su come saranno divise le risorse. Anzi, Upi e Conferenza delle regioni hanno chiesto che venga approvato un documento tecnico, allegato al ddl, con l'indicazione delle grandezze finanziarie per ciascun livello di governo.

Le osservazioni dell'Anci. All'Anzi proprio non va giù l'eliminazione dallo schema di federalismo fiscale del tributo proprio comunale che avrebbe dovuto far affluire nelle casse dei sindaci tutta la fiscalità immobiliare residua dopo l'eliminazione dell'Ici prima casa. Prima promesso da Calderoli, il nuovo balzello è scomparso dal testo presentato in cdn. L'Anzi ha subito chiesto spiegazioni. «Ho ricevuto una lettera molto cortese dal ministro Calderoli in cui spiegava le ragioni per cui si era abbandonata la razionalizzazione dell'imposizione sugli immobili e la service tax», ha dichiarato il presidente dell'Anzi, **Leonardo Domenici**, prima di entrare in Unificata. «Ma la nuova formulazione, che fa riferimento ad un paniere di tributi, è vaga e generica e fa tramontare la possibilità di un nuovo tributo, non aggiuntivo rispetto all'attuale pressione fiscale, a favore dei comuni». E proprio questo è il punto. I comuni reclamano autonomia impositiva

(l'unica via per non dipendere annualmente dai capricci del legislatore di turno), chiedono nuovi tributi, ma non vogliono, **Domenici** è stato chiaro, che questi «siano aggiuntivi rispetto in termini di pressione fiscale sui cittadini».

La risposta di Calderoli. Il ministro della semplificazione, **Roberto Calderoli**, si è subito affrettato a gettare acqua sul fuoco. «Il tributo proprio dei comuni è tutt'altro che scomparso, anzi è il primo dei punti del ddl», ha detto il ministro chiedendo tempo. «E' evidente che se c'è un tributo nuovo ce ne sono altri dieci che vanno cancellati e questo potrà essere esplicitato una volta che sarà chiaro tutto quello che si mette e tutto quello che si toglie». Secondo il ministro dunque la norma del testo su cui si sono concentrate le critiche dei comuni

(l'art. 10 lett. b), volutamente più generica in attesa che siano chiare le quantificazioni, lascia comunque aperta la strada per entrare nel vivo delle questioni in sede di decreti attuativi.

La tabella di marcia. Calderoli ha anche anticipato che l'approvazione definitiva del ddl delega non avverrà contestualmente alla Finanziaria, che il governo dovrebbe licenziare martedì prossimo.

Il federalismo fiscale sarà approvato in via definitiva da palazzo Chigi solo dopo un altro passaggio in Conferenza unificata, previsto per il 25 settembre. Lok del cdn arriverà dunque la settimana successiva, al ritorno del premier **Silvio Berlusconi** da New York.

Decreti a doppia velocità. Quello tra Calderoli e Domenici non è stato l'unica botta e risposta a colpi di agenzie della giornata di ieri. Il ministro della semplificazione ha «dialogato» a distanza con il suo

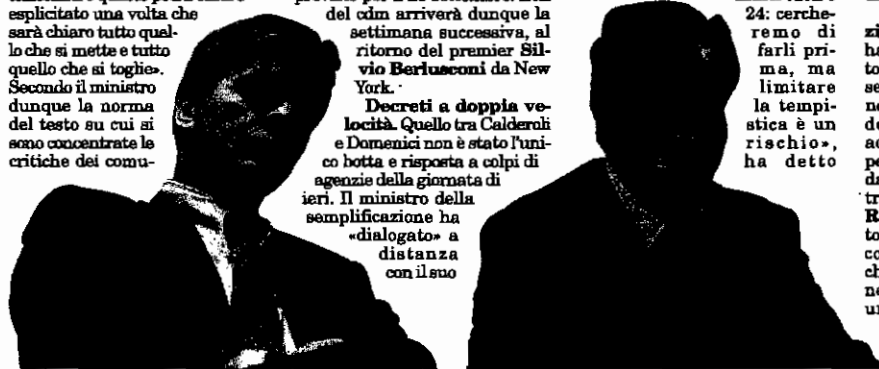
collega, **Raffaele Fitto**, sulla possibilità di differenziare i termini per l'approvazione dei decreti delegati. Le autonomie hanno chiesto di dimezzare (da 24 a 12 mesi) i tempi stabiliti dal ddl delega e hanno proposto che vengano individuati tempi diversi nella delega a seconda dei contenuti dei decreti delegati. Un'ipotesi che il ministro Calderoli ha definito «interessante», ma che è stata subito bocciata dal ministro per gli affari regionali. «Non mi priverai della possibilità di avere a disposizione 24 mesi. Questo non vuol dire che bisogna

usarli tutti e 24: cercheremo di farli prima, ma limitare la tempistica è un rischio», ha detto

Fitto.

Regioni a statuto speciale. Nella prossima Conferenza unificata, che darà il parere definitivo al ddl, si parlerà invece delle regioni a statuto speciale e di una vicenda che costerà all'erario parecchi soldi: il trasferimento ai governatori delle accise sui prodotti petroliferi. Il problema dovrebbe riguardare solo Sicilia e Sardegna, ma Calderoli punta a impostare la questione «in modo uguale per tutti», ad esempio «concedendo le accise solo a fronte dell'assunzione da parte della regione di altre funzioni».

Piccoli comuni e associazionismo. Intanto ieri l'Anzi, ha chiesto che venga prorogato il termine, in scadenza il 30 settembre, entro cui i comuni, a norma della Finanziaria 2008, devono optare per l'adesione ad una sola forma associativa per ciascuna di quelle previste dall'art. 31 e 32 del Tuel. Incontrando il ministro dell'interno, **Roberto Maroni**, il coordinatore nazionale Anzi dei piccoli comuni, **Mauro Guerra**, ha chiesto «l'immediata attivazione di un tavolo di conferenza unificata che effettui un monitoraggio delle situazioni regionali e consenta ai comuni di applicare la disposizione richiamata senza incertezze».



Riforme. Il Capo dello Stato a Venezia: l'unità esige di superare il divario Nord-Sud - La forma di governo non va toccata

«Regioni ricche: niente egoismi»

Napolitano: è il momento del federalismo fiscale, dialogo tra i poli senza forzature

Dino Pesole

ROMA

È giunto il momento di passare alla concreta attuazione dei principi affermati nel nuovo Titolo V della Costituzione. Usa parole forti e chiare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel richiamare tutti, maggioranza e opposizione, ad imboccare finalmente la dirittura d'arrivo nel percorso che dovrà condurre al federalismo fiscale. Napolitano prende la parola a Venezia, al termine del convegno «La Costituzione domani», organizzato nel 60° anniversario della nostra Carta fondamentale. Nessuna parte politica - esordisce - può negare che sia venuto il momento di «entrare nel meri-

L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA

«Resta un valore storico e un principio regolatore fondamentale, di certo non negoziabile, che trarrà forza dalle autonomie»

to, stringere il confronto, cercare impostazioni concrete e convincenti per dar vita al sistema disegnato nell'articolo 119».

Il confronto è in corso. Il Ddl delega sul federalismo fiscale (sulla base della bozza Calderoli) prenderà tra breve le vesti di un provvedimento collegato alla Finanziaria. Ragionevolmente - secondo il percorso immaginato dal ministro dell'Economia, Giu-

lio Tremonti - il confronto politico nella maggioranza e con l'opposizione, e contestualmente con le autonomie locali, dovrebbe svolgersi nell'arco di un paio di mesi. Napolitano definisce l'attuazione del federalismo fiscale «un imperativo di chiarezza e di razionalizzazione che non può essere ulteriormente eluso».

Del resto, ad un esame comparato degli orientamenti emersi finora (quelli attuali del Governo, la riforma presentata nella scorsa legislatura dal governo Prodi, le proposte delle Regioni e quelle dell'opposizione), non mancano «assonanze e convergenze significative». Occorrerà confrontarsi, valutare le difficoltà attuati-

ve connesse allo strumento stesso della legge delega, ma Napolitano è ottimista sulla possibilità che alla fine si pervenga a un «approdo largamente condiviso», a patto che il dialogo venga condotto «con metodo accorto e volontà di avvicinamento tra i diversi punti di vista, senza nervosismi e forzature». La partita è complessa, ma la posta in gioco è troppo alta - sembra voler aggiungere il Capo dello Stato - e certo non la si dovrà giocare in un solo tavolo.

Sulla Costituzione, Napolitano espone con chiarezza limiti e ampiezza delle possibili, ulteriori modifiche. Nessuno vuol farne «un'icona» - avverte - ma attenzione a salvaguardarne l'impianto. È «una riserva preziosa su cui far leva purché ci si impegni a bucare il velo d'ignoranza che la circonda». Nessuna «improduttiva mitizzazione», ma al tempo stesso non bisogna cedere il passo alla «retorica del superamento, quasi per limiti di età». In poche parole, «non ci interessano gli omaggi a fior di labbra, ma nemmeno gli atteggiamenti liquidatori».

Ed ecco i punti, «le scelte di riforma» che Napolitano ritiene utili e condivise. Primo tra tutti, il superamento dell'attuale bicameralismo perfetto, con l'istituzione di una Camera delle Regioni e delle autonomie. E poi, appunto, il federalismo fiscale. Non è pensabile invece ripercorrere la strada, che peraltro «è già risultata impraticabile», della riscrittura complessiva, sia pure della seconda parte della Carta. Alcuni principi fondamentali non possono costituire oggetto di revisione. L'unità e indivisibilità della Repubblica «resta valore storico e principio regolatore fondamentale, di certo non negoziabile». E se in 60 anni «l'impianto costituzionale non è stato toccato per quel che riguarda la forma di governo parlamentare», oggi non si deve «tornare ad accendere un vano conflitto sul cambiamento della forma di governo», ha detto Napolitano. L'esigenza di stabilità dell'azione di governo è tuttavia questione rimasta aperta e andrebbe riesaminata, «nei suoi termini concreti».

L'art. 77 bis della manovra contiene molte disposizioni che generano effetti distortivi per gli enti

Patto di stabilità, cantiere aperto

Allo studio modifiche su entrate straordinarie e basi di calcolo

DI EBRON D'ARISTOTILE

Con il prossimo avvio dell'iter di approvazione della legge di bilancio si riaccende il dibattito sulle modifiche al Patto di stabilità 2009 per i comuni e le province.

La norma, così come licenziata dalla legge di conversione del decreto legge 112 del 2008, necessita infatti di alcuni correttivi o chiarimenti che da un lato aiutino gli enti nella sua corretta applicazione e, dall'altro, evitino il verificarsi di situazioni caratterizzate da saldi obiettivo praticamente irraggiungibili. Il tutto, evidentemente, senza modificare i saldi tendenziali del comparto richiamati nel comma 2 dell'articolo 77 bis. Ma andiamo con ordine.

Precedendo dallo strumento tecnico che il legislatore potrebbe utilizzare, la prima riflessione che si segnala è la mancata precisazione degli addendi che partecipano alla manovra correttiva e alla determinazione del saldo obiettivo. Il comma 5 dell'articolo 77 bis della legge 133/2008, infatti, si limita a specificare che «il saldo finanziario calcolato in

termini di competenza mista è costituito dalla somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dalla differenza tra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese derivanti dalla concessione di crediti». Da una lettura attenta della disposizione richiamata si evidenzia l'assenza di ogni riferimento alle «entrate e spese finali», pilastri della struttura del patto degli ultimi anni. È evidente che si tratta di un refuso legislativo ma sarebbe opportuno che in qualche modo fosse precisata l'esclusione delle entrate del titolo V (indebitamento).

Il secondo aspetto da affrontare è quello relativo alle conseguenze prodotte dal comma 8. L'analisi degli effetti distortivi che esso produce sono già stati segnalati da tutti quei comuni che si trovano ad aver incassato consistenti flussi finanziari di entrata, sia nel titolo IV - a seguito di alienazioni - sia nel titolo III - si pensi a dividendi di società partecipate - e che oggi, venuto meno l'effetto positivo dello scorso anno, si trovano a dover fronteggiare manovre

La modifica sciogliere
 Il comma 8, dell'art. 77 bis produce effetti distortivi per quei comuni che si trovano ad aver incassato consistenti flussi finanziari di entrata, sia nel titolo IV - a seguito di alienazioni - sia nel titolo III - si pensi a dividendi di società partecipate - e che oggi, venuto meno l'effetto positivo dello scorso anno, si trovano a dover fronteggiare manovre difficilmente sostenibili con risorse finanziarie incassate e con poca probabilità spendibili.

vano a dover fronteggiare manovre difficilmente sostenibili con risorse finanziarie incassate e con poca probabilità spendibili. Il legislatore, infatti, allineandosi a quanto previsto per la rendicontazione nazionale nei confronti dell'Europa ha introdotto - bisogna segnalarlo, in controtendenza con le norme degli scorsi anni e anche con il principio guida più volte introdotto in modo diretto o indiretto, di ridurre lo stock d'indebitamento degli enti locali - la disposizione per cui le risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali

e le risorse derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare non possono essere conteggiate ai fini dei saldi utili per il rispetto del Patto di stabilità interno se destinate alla realizzazione di investimenti infrastrutturali o alla riduzione del debito. Il comma se ha una sua ratio nell'ambito europeo, in quanto sterilizza picchi di entrata non strutturali, mal si attaglia ai bilanci degli enti locali che già hanno nel proprio interno norme che impongono il riutilizzo delle risorse da dismissione per altri investimenti realizzando, di fatto, una permutazione patrimoniale. Negli scorsi anni, inoltre,

l'atteggiamento del legislatore era stato quello di incentivare la dismissione del patrimonio con contestuale riduzione della posizione debitoria complessiva anche con un incentivo finanziario sulle penali da pagare. Ma, la stessa «finanziaria d'estate» prevede un piano di alienazione e valorizzazione del patrimonio che stride fortemente con il comma 8 dell'articolo 77 bis. Che ne farà l'ente delle risorse derivanti dall'alienazione dei beni inseriti nel suddetto documento da allegare, tra l'altro, al bilancio di previsione, se, poi le somme risultanti saranno difficilmente spendibili?

Per quanto riguarda gli effetti distortivi che la disposizione produce occorre segnalare che questi sono determinati essenzialmente dalla eccessiva aleatorietà dell'anno base di riferimento. L'aver agganciato il calcolo della manovra esclusivamente a un esercizio anziché, come in passato a una media triennale vuol dire accettare che a livello microeconomico possano esserci alcuni enti fortemente penalizzati e altri avvantaggiati con obiettivi difficilmente avvicinabili.

Ddl in Consiglio tra due settimane - Calderoli e Fitto: possibile anticipare i decreti attuativi

Il sì del Governo slitta a dopo la Finanziaria

Roberto Turno
ROMA

■ Slitta di una settimana, dal 26 settembre ai primi di ottobre, il varo finale in Consiglio dei ministri del disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Ma il dialogo tra Governo e autonomie locali va avanti senza apparenti scossoni. Non senza aperture a Regioni ed enti locali: ai quali il Governo garantisce un tavolo permanente di vigilanza sul cammino della riforma in Parlamento ma anche al momento della scrittura dei decreti delegati, la vera sostanza

della rivoluzione in arrivo. Decreti che potrebbero arrivare in porto in tempi differenziati: governatori e sindaci hanno chiesto 12 mesi, la metà di quanto è scritto nella bozza del Ddl, e il Governo deciderà se indicare nella delega scadenze a più velocità o se più probabilmente, come ha proposto il ministro Raffaele Fitto, tenere ferma la barra dei due anni, salvo poi accelerare volta per volta la fase attuativa anche prima dei 24 mesi.

Se Napolitano invita nuovamente al dialogo, nella Conferenza unificata di ieri Governo

e autonomie locali hanno dato segno di raccogliere in pieno la sollecitazione del Quirinale. Anche se Regioni, Comuni e Province in un «preambolo unitario» hanno messo in chiaro che se federalismo fiscale dev'essere, allora occorrono precise garanzie. Due, soprattutto: massimo consenso istituzionale, su tutte le scelte e assoluta certezza di risorse finanziarie per tutte le funzioni trasferite. Più che di corredo, poi, anche un «vibrante appello» a Parlamento e Governo per far marciare «parallelamente» a quello fiscale

anche il «federalismo istituzionale». Con i sindaci che peraltro hanno puntualizzato: ai Comuni «servono nuovi tributi naturalmente non aggiuntivi in termini di pressione fiscale, *chance* che il Ddl per il momento non prevede. Interpretazione che, peraltro, Roberto Calderoli non condivide. Insomma, le prossime "messe a punto", e quelle che necessariamente arriveranno in Parlamento, non saranno solo schermaglie.

Ieri Calderoli ha chiarito le prossime tappe della delega. Poiché la Finanziaria 2009 sa-

rà varata tra lunedì e martedì prossimi, non sarà possibile il varo contestuale anche del federalismo fiscale, che è collegato alla manovra. Si attenderà quindi il parere definitivo di Regioni ed enti locali alla Conferenza unificata di giovedì 25, dopo di che solo la settimana successiva ci sarà il via libera di Palazzo Chigi per il Parlamento. Intanto la trattativa proseguirà. Calderoli non ha poi lasciato cadere nel vuoto la richiesta di accorciare i tempi dei futuri decreti delegati, giudicando «interessante» la richiesta di differenziarne le scadenze di approvazione. E Fitto ha a sua volta chiarito: «Prevedere 24 mesi per i decreti attuativi, non significa che poi dobbiamo usare tutto quel tempo». Insomma, un invito in pie-

na regola alla cautela, in considerazione della delicatezza della materia "da maneggiare", che per un altro verso era già arrivato l'altro ieri dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. «I tempi dell'approvazione parlamentare - ha aggiunto del resto sempre ieri Calderoli - saranno quelli necessari per una riforma del genere per fare un buon lavoro».

Un "buon lavoro" che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, s'è augurato che si trasformi in atti concreti. Uno, tra i tanti. «Nel dibattito - ha detto - c'è un convitato di pietra, il debito pubblico. Non vorremmo che dietro il federalismo ci sia la volontà di redistribuire lo stock del debito e fissare obiettivi di rientro dal deficit per le singole realtà». Non solo schermaglie, appunto.

La nuova disciplina lascia intatte le criticità precedenti - Troppe le deroghe al principio della gara

Servizi pubblici locali, una «non-riforma»

Giorgio Santilli
ROMA

La riforma dei servizi pubblici locali approvata con la manovra d'estate non ridà slancio alle liberalizzazioni, non contrasta il fenomeno grave del «capitalismo municipale» e costituisce addirittura un passo indietro perché limita le aperture di mercato contenute nelle discipline settoriali del gas, dell'energia elettrica e dei trasporti. Il giudizio del Rapporto Csc è severo con l'ennesimo tentativo fallito per ridare slancio a uno dei motori possibili della modernizzazione del Paese. «Il modo in cui i servizi pubblici locali sono gestiti - ricorda il documento - incide sulla competitività delle imprese, sullo sviluppo urbano e sulla qualità della vita dei cittadini, in ulti-

mo sulla produttività e sulla crescita del Pil». Le liberalizzazioni avviate negli anni '90 non hanno prodotto «risultati soddisfacenti» e le riforme che si sono susseguite nel tempo «non hanno favorito un quadro giuridico chiaro e certo, né per gli enti locali né per gli operatori».

A questa critica non si sottrae la riforma approvata dal Parlamento a luglio. La prima proposta è stata via via peggiorata. Rispetto al principio generale della gara, per esempio, «le possibilità di deroga sono così ampie da poter vanificare del tutto l'intento della legge». Il riferimento va alla possibilità di ricorso all'in house. «A poco vale - dice il Rapporto - l'incentivo previsto», che consiste, in sostanza, nell'informativa all'Anti-

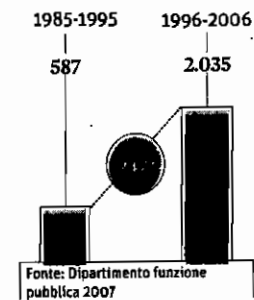
trust e alle Authority di settore. «Informare può essere utile ai fini di trasparenza - dice ancora Csc - ma la storia recente e l'esperienza inducono a essere scettici circa la possibilità che ciò serva a porre rimedio alla coalizione di interessi che si sono consolidate nel lungo periodo del monopolio». Né le Authority «disongono di poteri in grado d'imporre la revisione delle scelte operate».

Per elettricità, gas e trasporti «la riforma rischia di far registrare un significativo passo indietro» con l'eliminazione di fatto dell'obbligo di gara.

In conclusione, la nuova disciplina «lascia intatte tutte le criticità della normativa precedente»: più che di una riforma «si tratta al più di un riordino che non può rappre-

AZIENDE A PARTECIPAZIONE PUBBLICA

La crescita nel periodo 1985-06



IL RICORSO ALL'«IN HOUSE»

Un significativo passo indietro l'eliminazione di fatto dell'obbligo di gara per elettricità, gas e trasporti

sentare la tanto auspicata misura di rilancio delle liberalizzazioni nei servizi pubblici locali». Per non parlare della preoccupazione, che si fa sempre più grave, dello sconfinamento di molte delle 4.874 società pubbliche censite da Unioncamere in settori diversi da quelli delle public utility. «L'aspetto più allarmante del fenomeno del capitalismo municipale - dice ancora il Csc - è la presenza, per una percentuale preponderante (64%), del settore pubblico in mercati che non appartengono alle local utility, tipicamente caratterizzate da monopoli naturali». A limitare il settore pubblico nei servizi di ingegneria, logistica, Itc, informatica, impiantistica non è bastata, evidentemente, la riforma Lanzillotta del 2006.

Le indicazioni in vista del monitoraggio della contrattazione introdotto dalla manovra

Contratti decentrati da rivedere

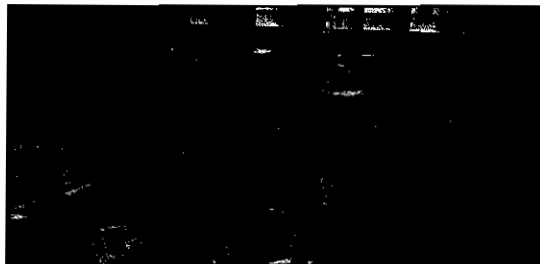
Modificare subito le clausole illegittime per evitare sanzioni

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le amministrazioni locali possono, nei casi in cui ciò si rende necessario per evitare il maturare di responsabilità contabile, modificare la consistenza del fondo per le risorse decentrate e sospendere le clausole dei contratti decentrati che sono illegittime. Sono questi i principali suggerimenti da fornire alle amministrazioni in vista del monitoraggio della contrattazione introdotto dal dl n. 112/2008 a cui saranno soggette a partire dal prossimo anno, verifica che riguarderà le regole in vigore nell'anno precedente, quindi quelle del 2008.

L'esperienza insegna, vedi in questo senso gli esiti spesso infausti per le amministrazioni locali, delle ispezioni effettuate dalla ragioneria generale dello stato, che nella stragrande maggioranza dei comuni e delle province la contrattazione decentrata non è sempre conforme alle indicazioni dei contratti nazionali. Per cui, al fine di evitare pesanti conseguenze, appare

opportuno che amministratori, e segretari e dirigenti assumano da subito le iniziative opportune. Da qui l'esigenza di sottoporre a un attento e analitico check up le intese sindacali raggiunte nelle singole amministrazioni in modo da evitare di incorrere nelle sanzioni previste dal dl 112/2008: responsabilità amministrativa, sospensione delle norme illegittime e recupero nella prima sessione negoziale delle somme indebitamente erogate ai dipendenti. Sulla base di un apposito modello che sarà messo a punto dalla Corte dei conti, d'intesa con la ragioneria generale dello stato e il dipartimento della funzione pubblica, tutte le pubbliche amministrazioni dovranno fornire le informazioni sulla costituzione e quantificazione del fondo per le risorse decentrate, sull'evoluzione della spesa per la contrattazione decentrata e sulle clausole dei contratti che disciplinano gli istituti legati alla valorizzazione del merito e all'utilizzazione di metodologie selettive, in particolare la produttività e le progressioni orizzontali.



Il primo controllo deve riguardare la quantificazione del fondo per le risorse decentrate. Il compito di definirne la misura spetta agli enti e non è materia oggetto di contrattazione. Per cui le amministrazioni possono unilateralmente, rispettando il vincolo della semplice informazione, modificarlo in modo da adattarlo ai vincoli nazionali.

Raccomandiamo di prestare particolare attenzione alle integrazioni disposte per l'attivazione di nuovi servizi o il miglioramento/ampliamento di quelli esistenti, possibilità

troppo spesso utilizzata senza che ne ricorrano le condizioni e come «foglia di fico» per mascherare indebiti aumenti delle risorse decentrate. E ancora, occorre prestare attenzione all'applicazione delle disposizioni per gli enti cosiddetti virtuosi e alla possibilità di incrementare il fondo in caso di risparmi nella spesa per il personale. E infine alla necessità di depurare il fondo degli oneri determinati dalle progressioni orizzontali, dal trasferimento del personale Ata allo stato e dal reinquadramento degli operai generici e dei vigili urbani.

La presenza di clausole illegittime nei contratti decentrati non può, a differenza della quantificazione del fondo, essere modificata unilateralmente da parte dell'ente. Ricordiamo che tanto il dlgs n. 165/2001 che il Ccnl 1/4/1999 stabiliscono che sono nulle e non sono applicabili le disposizioni dei contratti integrativi in contrasto con le norme dei contratti nazionali o su materie a essi non rimesse dalla contrattazione nazionale. Le amministrazioni possono invitare i soggetti sindacali a rinegoziare tali clausole ovvero, nel caso in cui non si raggiunga alcun risultato, richiedere una pronuncia interpretativa al giudice del lavoro. Ma esse possono, nella mora di tale procedura, anche sospendere unilateralmente la loro applicazione. Tale scelta è motivata dalla necessità di evitare che dalla loro applicazione maturino le condizioni per la responsabilità amministrativa e/o che aumenti la misura del danno erariale. E, entro tale ambito, queste scelte non danno luogo al maturare di condotta antisindacale.

La manovra d'estate contiene disposizioni più rigorose rispetto alle finanziarie degli anni passati

Il blocco assunzioni fa sul serio

Sanzionato chi sfora il patto o spende troppo per il personale

DI LUIGI OLIVERI

Blocco delle assunzioni più chiaro e rigoroso per gli enti locali. Le disposizioni del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, in merito ai limiti alle assunzioni sono certamente maggiormente efficaci, rispetto a quelle delle leggi finanziarie antecedenti al precedente biennio.

Casi di attivazione dei blocchi. La manovra d'estate scritta da Giulio Tremonti ha reintrodotti i tetti alle assunzioni in via diretta esclusivamente per le amministrazioni dello stato. Nei confronti degli enti locali, tuttavia, sono previste, dall'articolo 76 della legge 133/2008, due fattispecie di blocco delle assunzioni, di carattere, però, non generale come misura di contenimento della spesa di personale, bensì di natura sanzionatoria.

La prima ipotesi di divieto alle assunzioni è una delle specifiche sanzioni per il caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio precedente.

La seconda ipotesi, invece, è una sanzione specifica e partico-

lare, che colpisce gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti. È un'anticipazione delle conseguenze derivanti dal dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, che introduce un nuovo e più chiaro limite alle spese di personale degli enti soggetti al patto, da commisurare, appunto, ad una determinata incidenza massima delle spese di personale rispetto al totale delle spese correnti.

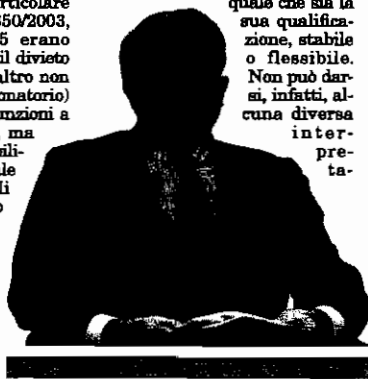
Modalità applicative dei blocchi. L'articolo 76, comma 4, della legge 133/2008, che prevede il divieto come conseguenza della violazione del patto di stabilità è molto chiaro nel precludere la possibilità di «procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione continuata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto». Il successivo comma 7, rivolto agli enti la cui incidenza delle spese di personale sia pari o superiore al 50% non comprende, invece, nel divieto le

collaborazioni coordinate e continuative, le somministrazioni e le stabilizzazioni. Si deve, tuttavia, sottolineare il particolare rilievo che assume, in entrambi i commi, la previsione secondo la quale il divieto riguarda le assunzioni «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale».

Vietate anche le forme flessibili. Le precedenti disposizioni in tema di blocchi dalle assunzioni, contenute in particolare nelle leggi 289/2002, 350/2003, 311/2004 e 266/2005 erano meno rigorose: infatti, il divieto delle assunzioni (per altro non solo di carattere sanzionatorio) riguardava solo le assunzioni a tempo indeterminato, ma lasciava salva la possibilità di acquisire personale con contratti flessibili (in particolare tempo determinato e somministrazione) e di ricorrere alle co.co.co. In effetti, la crescita del numero di contratti flessibili nella prima metà degli anni 2000 è stata certamente causata proprio da un

sistema di limitazione delle assunzioni esclusivamente puntato sulla spesa a regime e, dunque, su quelle a tempo indeterminato, trascurando quelle di carattere flessibile, che, poi, hanno creato fenomeni di precariato estremamente diffusi e le conseguenti istanze per le «stabilizzazioni». Il nuovo sistema dei blocchi, invece, chiude del tutto le porte a qualsiasi tipo di assunzione,

quale che sia la sua qualificazione, stabile o flessibile. Non può darsi, infatti, alcuna diversa interpretazione.



zione all'espressa volontà del legislatore di vietare assunzioni «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale». Qualsiasi titolo, significa che non sono ammesse nemmeno assunzioni per rispettare le disposizioni di cui alla legge 68/1999, qualsivoglia tipologia contrattuale induca a ritenere che è vietata ogni assunzione di per sé, anche se con le forme di cui all'articolo 36, comma 2, novellato, del dlgs 165/2001. Ciò, pertanto, impedisce agli enti non virtuosi di coprire vacanze di organico utilizzando forme contrattuali atipiche.

Questioni interpretative. In particolare, gli enti non rispettosi del patto di stabilità non potranno rinnovare i contratti di lavoro a tempo determinato: infatti, il rinnovo è, a tutti gli effetti, una nuova assunzione. Anche la proroga deve, comunque, ritenersi preclusa. Sebbene la proroga, tecnicamente, non sia una nuova assunzione perché implica il prolungamento della durata del contratto originario, tuttavia essa implica un incremento della spesa di personale.

Le novità della circolare Brunetta **Stretta sulle assenze dei dipendenti p.a.**

DI FEDERICA CAPONI

Il dipartimento della funzione pubblica ha emanato la circolare n. 8/08, concernente «Decreto legge n. 112 del 2008 convertito in legge n. 133 del 2008 - «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» - art. 71 - assenze dal servizio dei pubblici dipendenti - ulteriori chiarimenti». La funzione pubblica è nuovamente intervenuta (dopo la circolare n. 7/08) a seguito dei numerosi quesiti pervenuti dalle amministrazioni, circa l'applicazione della nuova disciplina in materia di assenza per malattia dei pubblici dipendenti.

Per quanto riguarda le modalità di decurtazione della retribuzione in caso di assenza per malattia (ex art. 71, comma 1), la funzione pubblica ha precisato che la norma prescrive una decurtazione «permanente»; nel senso che la trattenuta dovrà essere operata per ogni episodio di assenza (anche di un solo giorno) e per tutti i dieci giorni, anche se l'assenza dovesse protrarsi oltre.

Pertanto, nel caso di assenza per un periodo superiore a dieci giorni (per esempio per 11 giorni o più), per i primi dieci giorni lo stipendio dell'interessato sarà ridotto, mentre per i successivi occorrerà applicare il regime giuridico-economico previsto dai Ccnl e negli accordi di comparto per le assenze per malattia. La decurtazione retributiva di cui al comma 1 dell'art. 71 in caso di assenza per malattia opera in tutte le fasce retributive previste dai Ccnl. In proposito, come noto, i vigenti Ccnl già disciplinano una decurtazione retributiva che è di diversa entità a seconda dei periodi di assenza.

Queste decurtazioni, secondo la funzione pubblica, non sono state soppresse dalla nuova disciplina legale, ma permangono, cosicché la trattenuta di cui al comma 1 dell'art. 71 opererà per i primi dieci giorni, sovrapponendosi al regime contrattuale relativo alla retribuzione in caso di malattia.

Permangono, in merito alla nuova disciplina legale, alcune perplessità circa l'effettiva sussistenza della potestà legislativa in materia. Infatti, considerata la disciplina in materia di privatizzazione del pubblico impiego, «la contrattazione collettiva si svolge su tutte le materie relative al rapporto di lavoro» con conseguente competenza a decidere le controversie in merito del giudice del lavoro, ai sensi dell'art. 40, comma 1, del dlgs n. 165/01. La disciplina delle assenze per malattia, afferendo indiscutibilmente alla gestione del rapporto di lavoro, è materia demandata alla disciplina dei Ccnl e non del legislatore. Considerato soprattutto che la nuova disciplina introdotta dal dl n. 112/08 (convertito con legge n. 133/08) è in contrasto con quanto previsto dai Ccnl, tale

dubbio circa l'effettiva competenza a legiferare del parlamento potrebbe avere non poche conseguenze, ma in merito per adesso non sono stati emanati alcuni chiarimenti. Numerosi quesiti inviati alla funzione pubblica riguardavano le assenze per visite specialistiche, esami diagnostici o terapie, se, cioè, esso debbano essere considerate assenze per malattia o meno. Gli istituti cui il dipendente può ricorrere per la giustificazione dell'assenza sono, infatti, i permessi brevi, soggetti a recupero ovvero i permessi per documentati motivi personali, secondo i Ccnl di comparto, ovvero secondo le specifiche normative di settore (tre giorni all'anno), l'assenza per malattia, giustificata mediante certificazione medica, nei casi in cui ne ricorrano i presupposti (secondo l'orientamento della giurisprudenza: Cass. civ., n. 5027 del 5 settembre 1988; Cass. civ. n. 3578 del 14 giugno 1985), gli altri permessi per ciascuna specifica situazione previsti da leggi o contratti e le ferie. Il ricorso all'uno o all'altro istituto dipende dalle circostanze concrete, tra cui anche la durata dell'assenza, dalle valutazioni del dipendente e del medico competente (che redige il certificato o la prescrizione). La funzione pubblica ha chiarito che se l'assenza per effettuare visite specialistiche, cure o esami diagnostici è imputata a malattia, si dovrà applicare il nuovo regime sia per quanto concerne le modalità di certificazione, sia per quanto riguarda la retribuzione. Per quanto riguarda i permessi retribuiti accordati alle persone con handicap in situazione di gravità, il decreto Brunetta non ha innovato il trattamento giuridico di queste agevolazioni.

I portatori di handicap grave potranno continuare a fruire alternativamente nel corso del mese di:

- tre giorni interi di permesso (a prescindere dall'orario della giornata);

- o di due ore di permesso al giorno (per ciascun giorno lavorativo del mese).

Inoltre, alcuni Ccnl, tra cui quello degli enti locali, prevedono la possibilità di fruire in maniera frazionata a ore le tre giornate intere di permesso, fissando allo scopo un contingente massimo (18 ore). In tali casi è data facoltà al dipendente di scegliere se fruire di una o più giornate intere di permesso oppure di frazionarle a seconda delle esigenze. In base al combinato disposto dell'art. 33, comma 3, della legge n. 104/92 e dell'art. 20 della legge n. 53/00, i genitori di figli con handicap grave e gli altri soggetti legittimati possono fruire di tre giorni di permesso mensile. Per quanto riguarda i permessi per i donatori di sangue, di emocomponenti e i donatori di midollo osseo con rapporto di lavoro dipendente, Reil dipartimento ha precisato che continuano ad applicarsi le disposizioni di settore.

A norma del Testo unico la somma deve essere liquida ed esigibile

Consiglieri senza macchia

Incompatibile chi ha debiti verso il comune



Un amministratore comunale destinatario di una ordinanza di demolizione di lavori edili effettuati, avverso la quale ha presentato ricorso successivamente rinunciandovi, verte in una situazione di incompatibilità?

L'art. 63, comma 1, n. 6 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede in tema di incompatibilità, che non può ricoprire la carica di consigliere comunale, colui che, avendo un debito liquido ed esigibile, rispettivamente verso il comune, è stato legalmente messo in mora. Nel caso del quesito in esame, non sembra sussistere alcun debito liquido ed esigibile del consigliere nei confronti dell'ente e, conseguentemente, nemmeno l'evidenziata incompatibilità, atteso che, sussisterebbe solo una mancata ottemperanza all'ordinanza di demolizione dei lavori.

Occorre invero considerare che i concetti di liquidità ed esigibilità, di cui al sopracitato art. 63, comma 1, n. 6, esprimono l'uno la certezza del debito e del suo ammontare, l'altro che lo stesso debito non sia

sogetto a termini o condizioni e, quindi, la disponibilità immediata del denaro. Conseguentemente la evidenziata ipotesi di incompatibilità che si potrebbe concretizzare nel caso di mancata ottemperanza all'obbligo di demolizione e dell'eventuale ulteriore inadempimento all'obbligo di pagare le spese per la demolizione eseguita dal comune, al momento non è configurabile.

In ordine poi l'ulteriore questione di presunta illegittimità degli atti posti in essere dal consigliere nel periodo di sussistenza dalla causa di incompatibilità per lite pendente e fino alla rimozione della stessa con la rinuncia agli atti del giudizio, è da ritenere che la questione vada esaminata con riferimento al principio generale di conservazione degli atti amministrativi sulla base del quale, anche al fine di assicurare la certezza dei rapporti giuridici, gli stessi, una volta assunto il carattere della definitività sono pienamente efficaci e non più soggetti ad impugnazione. Al riguardo si ritiene di poter richiamare l'art. 36 del rd 26 giugno 1924, n. 1064 ove è previsto che i provvedimenti ammini-

strativi possono essere impugnati entro il termine di decadenza di 60 giorni dalla loro notificazione. Decorso tale termine, sulla base degli evidenziati principi generali il provvedimento amministrativo assume il carattere della definitività e lo stesso non è più soggetto a impugnazione salva la facoltà ai sensi dell'art. 21-nonies della legge n. 241/90 di disporre, l'annullamento d'ufficio del provvedimento amministrativo illegittimo, entro un termine ragionevole dalla sua emanazione - come anche sancito con una recente pronuncia in data 20 giugno 2008, n. 6978 dal Tar Lazio, qualora ricorrano ragioni di pubblico interesse e tenuto conto degli interessi delle parti coinvolte.

INDENNITÀ DI FUNZIONE

È cumulabile l'indennità di funzione percepita dal sindaco, in qualità di amministratore locale, con l'indennità al medesimo spettante in qualità di parlamentare, a seguito dell'elezione al senato della repubblica?

L'art. 83 del Testo unico, prima

della riscrittura operata dall'art. 2, comma 26, della Finanziaria 2008, stabiliva che «i parlamentari nazionali o europei, nonché i consiglieri regionali, possono percepire solo i gettoni di presenza previsti dal presente capo». Il nuovo art. 83, al comma 1, recita invece: «I parlamentari nazionali o europei, nonché i consiglieri regionali non possono percepire i gettoni di presenza previsti dal presente capo».

L'attuale formulazione dell'art. 83, vietando la percezione dei soli gettoni di presenza per lo svolgimento delle cariche elettive locali ai parlamentari e ai consiglieri regionali, lascia spazio, sulla base della sola interpretazione testuale, alla tesi della cumulabilità dell'indennità di amministratore locale con quella di parlamentare.

Invero la citata disposizione va letta e interpretata congiuntamente a quelle altre introdotte dalla Finanziaria 2008 con l'obiettivo dichiarato del contenimento dei cosiddetti «costi della politica».

In generale, quindi, la ratio legis che ha ispirato l'intervento del legislatore sulla parte del Tuol dedicata allo status degli ammi-

nistratori non sembra poter far propendere per interpretazioni che, basandosi su di un dato testuale non armonico rispetto al sistema normativo, determini effetti contrari a quelli attesi con la manovra finanziaria.

Ciò premesso, è da ritenere, nel caso di specie, sia da preferire una interpretazione finalistica della norma de quo, non potendo accedere a una tesi che comporti maggiori oneri per gli enti locali rispetto alla disciplina previgente. Non si ritiene, in sostanza, applicabile il cumulo delle indennità di amministratore locale con quella di parlamentare.

Si segnala, infine, che la possibilità di cumulo in questione è stata esclusa in una recente pronuncia della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia (adunanza del 16 aprile 2008) pur se attraverso un diverso percorso argomentativo.

Fallimento, c'è ancora tempo

In cassa liquidità per settimane - Fantozzi avvia la Cig per i primi 4mila addetti

ROMA

Finché ci sono i soldi per far volare gli aerei, Alitalia andrà avanti. È questo il messaggio che il commissario Augusto Fantozzi ha continuato a lanciare anche dopo una giornata come quella di ieri, in cui la situazione è precipitata e il fallimento sembrava dietro l'angolo.

Ma la verità, che forse i sindacati conoscono bene, è che la liquidità per andare avanti continuerà ad esserci. Non si sa esattamente per quanto, ma ben oltre il termine del 30 settembre che fino a ieri sembrava categorico. La dichiarazione di insolvenza e il commissariamento della compagnia di fatto hanno congelato tutti i crediti scaduti prima del 29 agosto e bloccato anche il pagamento degli oneri sul debito pregresso. Per questo motivo garantire oggi l'operatività della compagnia è meno costoso rispetto al mese scorso: ci sono meno oneri finanziari da sostenere, meno obblighi da rispettare e dunque si brucia meno cassa.

Anche il Governo, evidentemente, è consapevole della situazione finanziaria della compa-

gnia (che con il vecchio scenario avrebbe chiuso i primi nove mesi con un buco da 800 milioni) e può permettersi di prendere tempo. Fantozzi potrebbe lasciar passare il fine settimana per attendere qualche offerta sinora rimasta nascosta o forse perché la diplomazia politica riporti Cai e i sindacati al tavolo.

L'ERRORE SULLA MOBILITÀ

La società si aspettava l'avvio della procedura per i licenziamenti in parallelo al negoziato, ma Palazzo Chigi ha preferito la linea soft

Ma non è detto che lo faccia senza prendere qualche provvedimento. Ieri la compagnia ha inviato le lettere per la cassa integrazione straordinaria per il personale relativo a 34 aerei fermi da mesi e che interesserà 831 piloti per 12 giorni al mese, 1.383 assistenti di volo per dieci giorni al mese e 2.072 lavoratori di terra per sei giorni al mese. Oggi, a seconda di come evolve la situazio-

ne, potrebbe decidere di estendere il provvedimento ad altro personale, tanto per far assaporare ai dipendenti i primi effetti della linea dura decisa dal sindacato. Secondo fonti vicine alla cordata che è uscita per ora di scena, l'esito della trattativa è stato influenzato anche da un errore strategico della politica. I vertici di Cai si aspettavano, come del resto consente l'iter del commissariamento, che il negoziato con i sindacati partisse contestualmente alla procedura di mobilità, dunque con l'avvio di licenziamenti assistiti. Una prospettiva che tra l'altro era stata ventilata nei giorni scorsi, salvo poi essere smentita a breve giro dal commissario stesso. Ebbene, sarebbe stato il Governo, probabilmente lo stesso premier, a decidere di tenere fermi i provvedimenti sul personale per evitare l'escalation della tensione. Adesso, però, qualche segnale potrebbe partire.

Il fallimento comunque per ora resta una prospettiva lontana. Prima di portare i libri in tribunale, in base alla legge, Fantozzi deve cercare nuovi compratori e in mancanza di questi tentare un

piano di ristrutturazione della compagnia (e solo quel punto potrebbe accedere nuovi prestiti). Solo al termine di questo iter resterebbe la strada del fallimento. Lunedì Fantozzi andrà all'Enac, dove è stato convocato per «la verifica dei requisiti per il mantenimento delle licenze».

Nel frattempo è stata fissata per fine novembre l'udienza per l'accertamento dello stato passivo, vale a dire, l'entità effettiva dei debiti di Alitalia. In quella sede tutti i creditori sono chiamati a presentare le loro richieste e Fantozzi saprà quale somma dovrà tentare di rimborsare. A oggi esiste una quantificazione del tutto preliminare indicata nella sentenza di insolvenza di Alitalia: 2,8 miliardi, che sono stati calcolati includendo le possibili passività che potrebbero sopravvenire, comprese cause che potrebbero essere perse come quella da oltre 1 miliardo intentata dalla Sea all'Alitalia.

L. Ser.



www.ilssole24ore.com

Sondaggio: quale deve essere il futuro di Alitalia?

Cassazione sui rapporti imprese-p.a. **Contratto fallito?** **Niente indennità**

DI DEBORA ALBERICI

Indennità magra se il contratto con la pubblica amministrazione non va a buon fine. Infatti all'imprenditore o al professionista, più in generale all'altro contraente, non spetta il mancato guadagno e cioè il compenso che avrebbe percepito qualora il contratto fosse risultato valido. Ad ogni modo sul calcolo non può incidere la revisione dei prezzi. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 23385 dell'11 settembre hanno composto un importante contrasto di giurisprudenza. Ecco l'approdo giurisprudenziale raggiunto dal Collegio esteso: "Va privilegiata l'interpretazione dell'articolo 2041 che esclude dal calcolo dell'indennità richiesta per la diminuzione patrimoniale subita dall'esecutore di una prestazione in virtù di un contratto invalido, quanto lo stesso avrebbe percepito a titolo di lucro cessante se il rapporto negoziale fosse stato valido ed efficace". In fondo alle cinquanta pagine di motivazioni la Cassazione fornisce anche un altro importante chiarimento. "La revisione dei prezzi",

Il principio

"Va privilegiata l'interpretazione dell'articolo 2041 che esclude dal calcolo dell'indennità richiesta per la diminuzione patrimoniale subita dall'esecutore di una prestazione in virtù di un contratto invalido, quanto lo stesso avrebbe percepito a titolo di lucro cessante se il rapporto negoziale fosse stato valido ed efficace".

questo il passaggio finale, "non può costituire neppure un parametro di riferimento di cui tener conto ai fini della liquidazione dell'indennizzo anche perché l'utilizzabilità del relativo meccanismo è sottoposta dalla legge a precisi limiti e condizioni, peraltro sempre all'interno di un valido contratto di appalto di opera pubblica; per cui non è corretto estrapolarlo dal suo contesto ed utilizzarlo senza limiti di legge cui esso è soggetto, nonché a maggior ragione per eludere i limiti suddetti e porre l'appaltatore che ha stipulato un contratto nullo o addirittura inesistente in una situazione più vantaggiosa di quella cui avrebbe avuto diritto in esecuzione di un contratto valido". Ha vinto la causa il comune di Acireale che era stato condannato dal

Tribunale di Catania a pagare, "a titolo di arricchimento senza causa", 992 milioni delle vecchie lire a un consorzio. Era stato condannato a versargli, cioè, la differenza tra quanto l'ente locale aveva riconosciuto a titolo di indennizzo e il valore effettivo delle opere realizzate, in virtù dell'appalto, annullato dal Consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia, quando i lavori erano già iniziati anche se solo parzialmente eseguiti. La decisione era stata impugnata dal Comune e, in via incidentale dal consorzio. Ma le cose erano andate ancora peggio per l'ente locale. La Corte d'Appello di Catania aveva infatti accolto il gravame dell'impresa aumentando la misura dell'indennizzo fino a 571mila euro. Così l'ente locale ha fatto ricorso in Cassazione. La prima sezione civile della Suprema corte, dopo aver ravvisato un contrasto di giurisprudenza ha rimesso la questione alle Sezioni unite le quali hanno deciso in senso favorevole all'ente locale. Infatti, dopo aver composto le diverse opinioni assunte dagli interpreti in questi anni hanno accolto con rinvio ad altra sezione della Corte d'Appello. I giudici territoriali nel chiudere la vicenda dovranno tener fuori dai conteggi per l'indennizzo che spetta al consorzio il "mancato guadagno". Anche la Procura generale di "Piazza Cavour" ha sollecitato le Sezioni unite nel senso di un accoglimento del ricorso.

Riforme in cantiere. Oggi gli emendamenti sulla nuova azione collettiva non più limitata al solo settore privato

Class action per i gestori pubblici

Ancora da valutare l'inserimento dei soggetti in regime di concorrenza

Giovanni Negri
MILANO

I testi sono ancora sottoposti alle ultime correzioni ma oggi il Governo scoprirà le carte sulla class action. In due emendamenti a uno dei disegni di legge collegati alla manovra, quello con le misure per lo sviluppo, verrà da una parte rivista la disciplina dell'azione collettiva nel settore privato (modificando le regole introdotte con la Finanziaria per il 2008); dall'altra la class action, o meglio uno strumento collettivo di tutela degli interessi diffusi, verrà fatta debuttare anche nel settore pubblico.

Dopo una probabile valutazione da parte del Consiglio dei ministri in calendario per questa

gestori di servizi pubblici. Un allargamento che ha colto in contropiede aziende come Telecom o Poste Italiane e sta sollevando molte preoccupazioni. Il ministero della Funzione pubblica e il ministro Renato Brunetta, che ha spinto per questa soluzione, ieri sera stavano ancora riflettendo sull'esatta definizione del perimetro dei soggetti nei confronti dei quali potrà essere proposta l'azione. Tutti i gestori o solo alcuni? Per esempio, escludendo quelli in regime di concorrenza (che comunque potrebbero anche essere colpiti dall'altra class action).

L'azione collettiva nel settore pubblico non avrà poi come obiettivo il risarcimento economico del danno, quanto un ripristino di standard di efficienza nell'amministrazione. In questo senso, la sentenza che ritiene fondata la domanda (che potrà essere avanzata anche in questo caso da «chiunque vi abbia interesse») potrà condannare l'amministrazione inadempiente, dopo averne verificata le inefficienze o carenze organizzative, ad adottare, entro un termine definito, tutte le misure necessarie. Niente soldi, quindi: piuttosto una prestazione. E, in caso di ulteriore inerzia da parte dell'amministrazione (ma non del gestore), l'autorità giudiziaria potrà procedere al commissariamento per un periodo di tempo tra 15 giorni e un anno.

La competenza sarà affidata in via esclusiva al giudice amministrativo e il ricorso dovrà essere necessariamente preceduto da una diffida all'amministrazione o al gestore per l'assunzione di iniziative indirizzate a ripianare la situazione di inefficienza. Al giudice è affidato un controllo di ammissibilità della domanda sulla base di un giudizio di manifesta infondatezza o inesistenza di un interesse di classe suscettibile di tutela.

MENO OSTACOLI

Il singolo cittadino potrà proporre ricorso per ottenere il ripristino di standard di efficienza. Si al commissariamento

mattina le novità verranno formalizzate e, per quanto riguarda la class action introdotta nel Codice del consumo (quella nei confronti delle imprese private, comprese quelle del credito), dovrebbe comprendere il chiarimento sulla non retroattività dell'azione. Come pure la possibilità che venga avviata da un solo individuo, in grado di aggregare intorno a sé gli interessi e le posizioni della classe di riferimento. Previsto anche il chiarimento sulla non proponibilità di una pluralità di azioni collettive per lo stesso evento dannoso. L'obiettivo di questo strumento è rappresentato dal risarcimento della lesione subita.

Diversa, invece, la prospettiva dell'azione collettiva nei confronti della pubblica amministrazione. Che comprenderà anche i

Niente stabilizzazione per i precari della «Pa»



Class action

La nuova class action collettiva è indirizzata al settore privato, ma non è limitata alle imprese della pubblica amministrazione. Diversi pubblici gestori potranno essere ammessi all'azione collettiva, ma non i dipendenti pubblici. Il nuovo sistema prevede che il giudice amministrativo può essere chiamato in causa per la tutela di interessi di classe suscettibili di tutela.



Stabilità in cantiere

La nuova legge prevede che la class action collettiva nel settore privato non è limitata alle imprese della pubblica amministrazione. Diversi pubblici gestori potranno essere ammessi all'azione collettiva, ma non i dipendenti pubblici. Il nuovo sistema prevede che il giudice amministrativo può essere chiamato in causa per la tutela di interessi di classe suscettibili di tutela.



La conciliazione

La nuova legge prevede che il giudice amministrativo può essere chiamato in causa per la tutela di interessi di classe suscettibili di tutela. Il nuovo sistema prevede che il giudice amministrativo può essere chiamato in causa per la tutela di interessi di classe suscettibili di tutela.

Previdibilità

La nuova legge prevede che la class action collettiva nel settore privato non è limitata alle imprese della pubblica amministrazione. Diversi pubblici gestori potranno essere ammessi all'azione collettiva, ma non i dipendenti pubblici. Il nuovo sistema prevede che il giudice amministrativo può essere chiamato in causa per la tutela di interessi di classe suscettibili di tutela.

Un parere della Corte dei conti della Lombardia sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio

Comuni, il legale va sempre pagato

L'assenza di un incarico formale non blocca la parcella

Le tipologie di debiti fuori bilancio (art. 194, comma 1, dlgs 267/2000)

a)	Sentenze esecutive
b)	operazione di dissesto finanziario, in cui l'ente è tenuto al pagamento del bilancio di cui all'articolo 194, comma 1, del presente regolamento
c)	ricapitalizzazione, nei limiti e nelle forme previste dal codice civile o da norme speciali, di società di capitali costituite per l'esercizio di servizi pubblici locali
d)	procedure previste dalla legge n. 10 del 15 gennaio 1997, articolo 1
e)	acquisizione di beni e servizi, in violazione degli obblighi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 191, nei limiti degli accertati e dimostrati utilità e arricchimento per l'ente, nell'ambito dell'espletamento di pubbliche funzioni e servizi di competenza

Il finanziamento dei debiti fuori bilancio (art. 194, comma 3, dlgs 267/2000)

Per il finanziamento dei debiti fuori bilancio, l'ente può ricorrere ai mezzi di cui all'articolo 194, comma 3, del presente regolamento, nei limiti e nelle forme previste dalla legge n. 10 del 15 gennaio 1997, articolo 1	
---	--

Rassegna di alcuni pareri delle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti

Sezione	Data	Contenuto
Veneto	7/2008	Ogni qualvolta si verifica uno scostamento tra impegno contabile assunto a tempo debito e somma definitiva da pagare a operazione conclusa, si incorre in un'ipotesi di debito fuori bilancio che introduce un elemento di imprevedibilità potenzialmente idoneo a creare uno squilibrio nella previsioni di spesa del bilancio
Campania	11/2008	Non sembrano esserci circa la possibilità che debiti fuori bilancio di parte corrente possano essere finanziati con risorse provenienti dall'alienazione di beni appartenenti al patrimonio disponibile dell'ente
Calabria	8/2007	Non sembrano esserci circa la possibilità che debiti fuori bilancio di parte corrente possano essere finanziati con risorse provenienti dall'alienazione di beni appartenenti al patrimonio disponibile dell'ente
Emilia-Romagna	7/2008	È da escludersi l'applicabilità della disciplina di cui all'art. 194 Tuel, alla definizione delle controversie mediante stipula di un accordo di transazione, in quanto l'ente è in condizione di poter attivare le ordinarie procedure contabili di spesa
Basilicata	18/2007	La circostanza che il Consiglio dell'ente abbia anticipatamente abbia previsto, in bilancio, uno specifico stanziamento per il pagamento delle spese rinvenienti da liti, transazioni e quant'altro, non oltide la necessità che lo stesso Consiglio deliberi anche sulla riconoscibilità dei debiti formati ai di fuori delle ordinarie regole contabili
Basilicata	6/2007	La circostanza che il Consiglio dell'ente abbia anticipatamente abbia previsto, in bilancio, uno specifico stanziamento per il pagamento delle spese rinvenienti da liti, transazioni e quant'altro, non oltide la necessità che lo stesso Consiglio deliberi anche sulla riconoscibilità dei debiti formati ai di fuori delle ordinarie regole contabili
Sicilia	2/2007	In caso di debiti fuori bilancio generati dalla censurata pressa di impegni contabili qualificati in relazione alla spesa occorrente per il pagamento di acconti e consistenti nella differenza fra tale somma e quella derivante dalla liquidazione della parcella (di un legale) definitiva, si dovrà obbligatoriamente procedere al loro riconoscimento ai sensi dell'art. 194 Tuel, a nulla rilevando l'eventuale disponibilità finanziaria di un capitolo di bilancio, destinato a far fronte alle spese legali
Campania	11/2008	Poiché il legislatore ha predeterminato rigidamente i casi in cui è possibile finanziare le spese di parte corrente mediante ricorso all'indebitamento, risulta evidente che non è possibile provvedere per la copertura di spese correnti originate dal riconoscimento di debiti fuori bilancio con mezzi di finanziamento diversi da quelli tassativamente previsti dalla normativa.
Campania	2/2006	Per il finanziamento dei debiti fuori bilancio dei quali sia riconosciuta la legittimità con deliberazione consiliare, possono essere utilizzate le seguenti risorse: a) applicazione dell'eventuale avanzo di amministrazione; b) riduzioni di spese correnti o utilizzo di nuove entrate; c) utilizzo di disponibilità derivanti dall'adozione di un piano triennale di riequilibrio che vincoli, oltre l'esercizio in corso, anche il bilancio pluriennale; d) vendita di beni del patrimonio disponibile; e) adozione di un piano triennale di rateizzazione dei debiti progressi; f) contrazione di mutuo passivo (per i d.f.b. maturati dopo il 18/10/2001, i mutui possono finanziare i soli debiti per spese di investimento)
Liguria	2/2005	Per il finanziamento dei debiti fuori bilancio, l'ente può ricorrere ai mezzi di cui all'articolo 194, comma 3, del presente regolamento, nei limiti e nelle forme previste dalla legge n. 10 del 15 gennaio 1997, articolo 1
Sardegna	6/2004	Al fini della valutazione dell'ammissibilità dei debiti fuori bilancio nella massa passiva (per gli enti che hanno dichiarato il dissesto finanziario), ancorché non sia stata assunta la deliberazione consiliare di riconoscimento, successivamente alla dichiarazione di dissesto, la valutazione spetta all'organo straordinario di liquidazione

PAGINA A CURA DI MATTEO ESPOSITO

In assenza di un formale incarico, l'ente non può pretendere che il legale svolga alcuna attività in proprio favore e, nel caso in cui la prestazione venga comunque resa, il Consiglio dovrà accertare in modo puntuale, da un lato, le cause che hanno dato luogo all'irregolarità e, dall'altro, se la prestazione è stata effettivamente resa nonché l'utilità che ha arrecato all'ente.

Queste le conclusioni a cui perviene la Corte dei conti, sezione di controllo regione Lombardia, con il parere n. 56 del 18 luglio 2008, in risposta al comune che aveva posto un quesito in merito alla circostanza di riconoscere un debito derivante da parcella di un legale, qualora l'incarico allo stesso

sia stato legittimamente affidato con delibera di mandato ad litem, ma a questa poi non sia seguita la determinazione dirigenziale per assumere l'impegno di spesa, precisando, inoltre, che poiché la vertenza, per la quale era stato conferito l'incarico, si è conclusa con un accordo transattivo, l'ente non intendeva accollarsi gli oneri professionali, per inesistenza dell'impegno di spesa e dell'accordo sul compenso da riconoscere.

I giudici contabili, nell'analizzare quale sia il comportamento da tenere nel caso in cui non venga rispettata l'ordinaria procedura prevista dalla normativa per l'assunzione degli impegni di spesa, sottolineano come l'attività di acquisizione dei beni e servizi da parte degli enti locali è disciplinata dalle norme di contabilità che individuano in modo preciso

la procedura che deve essere seguita ogni volta che l'ente intende procurarsi all'esterno un'utilità della quale non dispone. Si prevede, infatti, che il dirigente adotti una specifica determinazione a contrattare che deve contenere quale elemento essenziale l'impegno ovvero la prenotazione della spesa occorrente per l'acquisizione del bene o servizio (artt. 183 e 192 dlgs 267/2000).

In assenza dell'atto dirigenziale, non si può dar luogo ad alcun obbligo a carico dell'ente.

Tuttavia, nel caso in cui ricorrano le condizioni previste dall'art. 194, comma 1, lett. e), ossia l'acquisizione di beni/servizi in violazione delle tradizionali regole contabili (art. 193 Tuel), l'organo consiliare, qualora accerti l'esistenza delle condizioni espressamente previste dalla norma, può procedere al ric-

noscimento del debito fuori bilancio che ne deriva, riportando l'attività irregolarmente svolta all'interno della contabilità dell'ente.

I giudici evidenziano, poi, che il riconoscimento del debito fuori bilancio che derivi dall'acquisizione di un bene o servizio in assenza di impegno di spesa non è conseguenza di alcun automatismo, ma impone al Consiglio una attenta valutazione in merito all'utilità dell'acquisto per l'ente e, solo in caso positivo, assumersi la responsabilità di riportare la procedura nella contabilità, senza che, però, l'irregolarità venga meno.

In merito al quesito, la Corte lombarda rileva come l'incarico a un legale e il riconoscimento degli onorari per l'attività svolta in favore dell'ente rientra fra gli acquisti di servizi che il comune può effettuare e, conseguentemente,

richiede il rispetto della procedura prevista dal Tuel, compresa la produzione di una determinazione dirigenziale per impegnare la spesa necessaria per il pagamento della prestazione professionale.

Senza questo atto, l'ente non può pretendere che il legale svolga alcuna attività in suo favore. Invece, se l'attività professionale viene comunque resa, si presenta il problema di un servizio effettuato in assenza di una regolare registrazione dell'impegno di spesa. In questo caso, concludono i giudici, se il legale richiede il pagamento delle prestazioni rese, l'organo consiliare sarà chiamato ad accertare le cause che hanno dato luogo all'irregolarità e se la prestazione è stata effettivamente resa nonché l'utilità che ha arrecato all'ente, determinando il «valore» che può essere riconosciuto al terzo.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

A Venezia Il capo dello Stato: la Costituzione non è intoccabile ma non va riscritta

Napolitano: larghe intese sul federalismo fiscale

«È ora di attuarlo, no agli egoismi delle regioni ricche»

Il presidente della Repubblica: si a riforme mirate e condivise, a partire dal superamento del bicameralismo

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Berlusconi minaccia di seppellire il confronto con il centrosinistra «perché il suo leader è inesistente»? Qualche falco del Pdl insiste per «rivoltare l'Italia come un calzino», se serve a colpi di maggioranza? Non è questa la strada giusta, per il capo dello Stato. Che sulla partita oggi più delicata, il federalismo fiscale, vuole parlare «francamente». Per lui, «se si mettono a confronto gli orientamenti annunciati dell'attuale governo, quelli presentati in Parlamento dal precedente governo, quelli formulati dalle Regioni e quelli delineati da forze dell'opposizione, si può constatare l'emergere di assonanze e convergenze d'impostazione significative». Insomma: si può essere «non pessimisti sulle possibilità di un approdo condiviso». A patto che ci si confronti «con metodo accorto, reci-

proca attenzione, volontà di avvicinamento, senza nervosismi e forzature, con gradualità».

È un appello sul metodo e nel merito, quello che Giorgio Napolitano lancia da Venezia, durante un convegno sui sessant'anni della Costituzione. Un testo del quale — dice — «nessuno deve fare un'icona intoccabile», mitizzandolo, così come d'altra parte bisogna «non cedere alla retorica del superamento, quasi per limiti di età», del documento fondante della nostra democrazia. Al di là di vecchi tabù o smanie nuoviste, se si afferma una «concezione non statica» della Magna Charta, cambiare è lecito e doveroso. Ma con «riforme mirate e condivise», appunto. Concentrandosi su «alcuni problemi da tempo sul tappeto», come «l'abbandono del bicameralismo ancora vigente e dell'istituzione di una Camera delle Regioni o delle autonomie» (il Senato federale su cui insiste la Lega). Mentre gli sembra «un tentativo velleitario e dannoso» l'idea di «una riscrittura complessiva» (progetti non più in agenda e che sarebbero in ogni caso «defatiganti e inconcluden-

ti», dopo il fallimento di diverse commissioni parlamentari e dopo il referendum che ha bocciato l'ampia revisione tentata dal Pdl).

Fissati questi paletti, ciò che serve, semmai, è «attuare norme già fissate dalla Costituzione», e qui il discorso del presidente scivola sul Titolo V, corretto con

un pugno di voti dal centrosinistra nel 2001.

Ecco, «bisogna partire da lì per dar vita al sistema disegnato nell'articolo 119» — insiste — e risponde così ad alcune sollecitazioni del sindaco Cacciari e di due studiosi convocati a Palazzo Ducale dalla Fondazione Pellicani. Ora, sia pur ammettendo che sul fatidico Ti-

tolo V siano «legittimi» e forse «necessari» approfondimenti o ripensamenti, gli pare che intervenire sia ormai «non solo un dovere di attuazione costituzionale ma un imperativo di razionalizzazione e chiarezza» non più eludibile. Un passaggio indispensabile per chiudere l'infinita transizione italiana e «nell'interesse

dei cittadini, dello sviluppo economico e sociale e della stessa vita democratica».

Via libera da Napolitano al negoziatore Calderoli, quindi. Magari anche per «riesaminare nei suoi termini concreti» la questione, rimasta aperta, di come «tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo». Ci si lavora sopra, esorta, «sen-

za però accendere un vano conflitto sul cambiamento della forma di governo».

Mentre per quanto riguarda la forma-Stato, «l'unità e indivisibilità della Repubblica resta valore storico e principio regolatore fondamentale», complementare con le autonomie oggi rivendicate in chiave di federalismo fiscale. Che deve co-

munque mirare al «superamento del persistente, e perfino aggravato, divario Nord-Sud», combattendo «chiusure ed egoismi nelle regioni più sviluppate» e imponendo a quelle del Mezzogiorno «la prova della responsabilità per l'uso economico delle risorse pubbliche».

Marzio Breda

”

L'approdo condiviso è possibile con metodo accorto e reciproca attenzione, senza nervosismi e forzature

Federalismo
Programma
e proposte

Calderoli e la riforma: non sarà in Finanziaria

Per Calderoli la riforma non sarà approvata in Finanziaria: sarà in consiglio dei Ministri a ottobre

La tassa di scopo per Comuni e Province

Per Comuni e Province niente tasse sugli immobili, ma una tassa di scopo per opere pubbliche e oneri

La riforma L'ex ministro: vogliono punire l'Udc. Schifani: gli italiani chiedono la semplificazione

Eurovoto, D'Alema contro il premier

«Manipola le regole». Berlusconi: mai detto «Veltroni inesistente»

In Piemonte 43 consiglieri regionali firmano trasversalmente la petizione dell'Udc a difesa delle preferenze

ROMA — È già cominciata la battaglia delle preferenze alle prossime europee. Da eliminare secondo la maggioranza, da mantenere secondo l'opposizione. Ma con molti distinguo e non poche eccezioni bipartisan. Ciò che basta per piazzare l'argomento in cima al confronto politico autunnale. Anche perché la proposta di abolirle, avanzata dal centrodestra, è accompagnata dallo sbarramento del 5 per cento, che fa insorgere chi non è più nel Parlamento italiano, come Rifondazione Comunista, insieme a chi, come l'Udc, è a rischio.

Massimo D'Alema ne approfitta per dire che quella proposta mostra «la cultura profondamente antidemocratica» di Silvio Berlusconi. Lo dice ad *Omnibus* su *La7*, aggiungendo che l'obiettivo è «colpire» l'Udc: «Sono d'accordo a limitare la frammentazione della rappresentanza, ma il 5% è eccessivamente alto. Berlusconi vuole punire i centristi, spingerli fuori dal gioco politico per portargli via gli elettori: manipola le regole per fini personali e di parte». E poi, precisa, «nasconde la verità», perché «teme che con le preferenze salti l'accordo tra Forza Italia e An». Un

D'Alema d'attacco. Proprio nel giorno in cui Berlusconi sembra intenzionato a smorzare le punte più aspre che lo avevano contrapposto il giorno prima a Walter Veltroni: «Sono veramente dispiaciuto del fatto che mi si attribuiscono sempre cose che non ho detto. Ieri, ad esempio, avrei detto che Veltroni è inesistente. Come potrei dire una cosa che non mi appartiene?».

Ma la battaglia sulla legge europea è scesa anche a livello locale. Dalla Sardegna la deputato Guido Melis (Pd) lancia un grido d'allarme: «Con il 5 per cento la nostra Regione non avrà più parlamentari europei». Mentre in Piemonte 43 consiglieri regionali firmano la petizione dell'Udc a difesa delle preferenze. E lo fanno in modo decisamente trasversale: da

An a Rifondazione comunista.

Ovviamente a soffrire di più sono i partiti «minori». Francesco Storace (La Destra) si dichiara «preoccupato» per la democrazia: «Si tratta di una scandalosa deriva oligarchica». E non a caso il socialista Riccardo Nencini incalza Veltroni: «Ascolteremmo volentieri le

Chi è
Massimo D'Alema è nato a Roma nel 1949. Ex premier, ex ministro degli Esteri, è deputato del Pd



parole del leader del maggiore partito d'opposizione sullo sbarramento del 5 per cento e l'eliminazione delle preferenze». In altre parole, chiede un maggiore impegno «personale», nonostante il partito abbia già preso posizione. Ed è indubbiamente vero che nel Pd c'è chi è più mobilitato nella battaglia e chi meno. Il prodiano Franco Monaco è fra i primi. Ma suggerisce di andare oltre: «Altrettanta attenzione si dovrebbe appuntare sul vistoso deficit di democrazia esistente all'interno del partito». Pensando proprio al Pd.

Ma sull'argomento sceglie di intervenire anche Renato Schifani. Da Varsavia, dove è in visita ufficiale, precisa che la modifica della legge elettorale «tocca al Parlamento». Il governo ha infatti deciso di «lasciarla all'iniziativa parlamentare», una scelta che il Presidente del Senato giudica «opportuna». Nota però che «il dibattito è ancora aperto, con posizioni distanti» e si augura che «non si realizzi un momento di scontro». Ma al tempo stesso fa capire bene come la pensa al riguardo: «Se si va verso quella semplificazione che gli italiani hanno voluto votando alle politiche a prescindere dal sistema elettorale scelto, ritengo che questa semplificazione debba esserci anche per le elezioni europee».

R. Zuc.

Vincino



Caos Alitalia La cordata Cai ritira l'offerta

*Passera: «Un gran peccato»
Ma la società non si è sciolta*

La lettera di Epifani a Colaninno. Il ministro Scajola al commissario: ora la liquidazione

ROMA — Cai si è ritirata. E al momento non esiste un'alternativa per Alitalia, che continuerà a volare finché potrà. La società guidata da Roberto Colaninno ha deciso ieri all'unanimità di abbandonare il «piano Fenice», in assenza di quel «largo accordo sindacale», condizione prima del proprio impegno. Negli interventi di molti soci è emersa la condizionale per le parole rivolte da

18

I soci della cordata Cai, da Intesa a Colaninno, Ligresti, Benetton-Atlantia, Equinox, Fossati, Toto-Air One, Riva, Aponte, gruppo Fontana

Colaninno ai piloti a Palazzo Chigi, quando l'imprenditore aveva precisato ai comandanti che nella sua azienda sarebbero stati semplici dipendenti. Per ora la società, nata per il salvataggio, dopo aver ringraziato l'amministratore Rocco Sabelli, non si è sciolta, circostanza che fa sperare alcuni in un recupero. Ma dai primi contatti del governo con gli azionisti, le possibilità di un rientro di Cai paiono davvero poche. Da tempo alcuni soci avevano dato segni d'irrequietezza di fronte all'inasprirsi del confronto sindacale e del quadro internazionale. È «un gran peccato» ha commentato il consigliere dele-

gato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, artefice del piano. «C'eravamo seriamente impegnati a essere prima advisor e poi azionisti — ha detto Enrico Salza, presidente del consiglio di gestione della banca — ma nessuno ci può chiedere una responsabilità in più. Noi ci siamo comportati correttamente».

L'abbandono, comunicato a Silvio Berlusconi da alcuni cronisti, lo ha preso di sorpresa. Urla e applausi invece tra i lavoratori riuniti in presidi a Roma e Milano. All'epilogo si è giunti dopo l'invio a Cai del documento che le sigle autonome di piloti e assistenti di volo avevano elaborato con la Cgil, impegnata nell'allargare il consenso. Ma il maggior sindacato, lungi dall'estenderlo, ha praticamente ritirato anche il proprio. Il documento inviato a Cai in sostanza rimette in discussione il piano e apre un confronto sui contratti. Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, ha inviato a Colaninno anche una lettera in cui conferma la firma dell'accordo-quadro e del contratto di terra, rimettendo l'adesione a quella del volo a sindacati più rappresentativi. «Bisognerà tenere i nervi saldi — ha detto Epifani in serata, appellandosi al premier — non mi piace lo scaricabarile, bisogna trovare le soluzioni, far riaprire una scintilla».

Il commissario Augusto Fantozzi ha assicurato che si volerà, nel frattempo valuterà «altre offerte importanti». Ma il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola oggi lo inviterà a procedere rapidamente alla liquidazione.